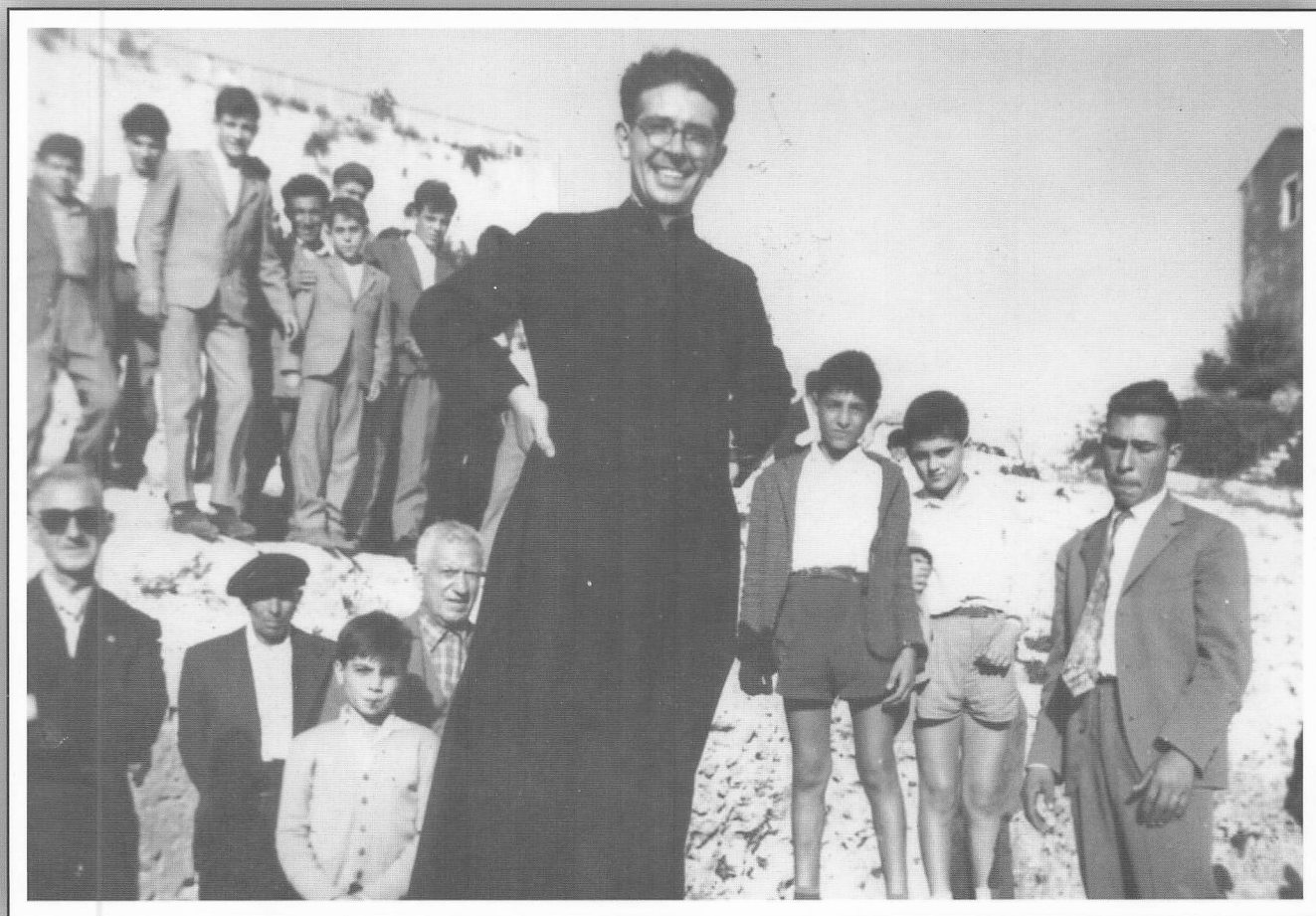


CARMELO NICOSIANO

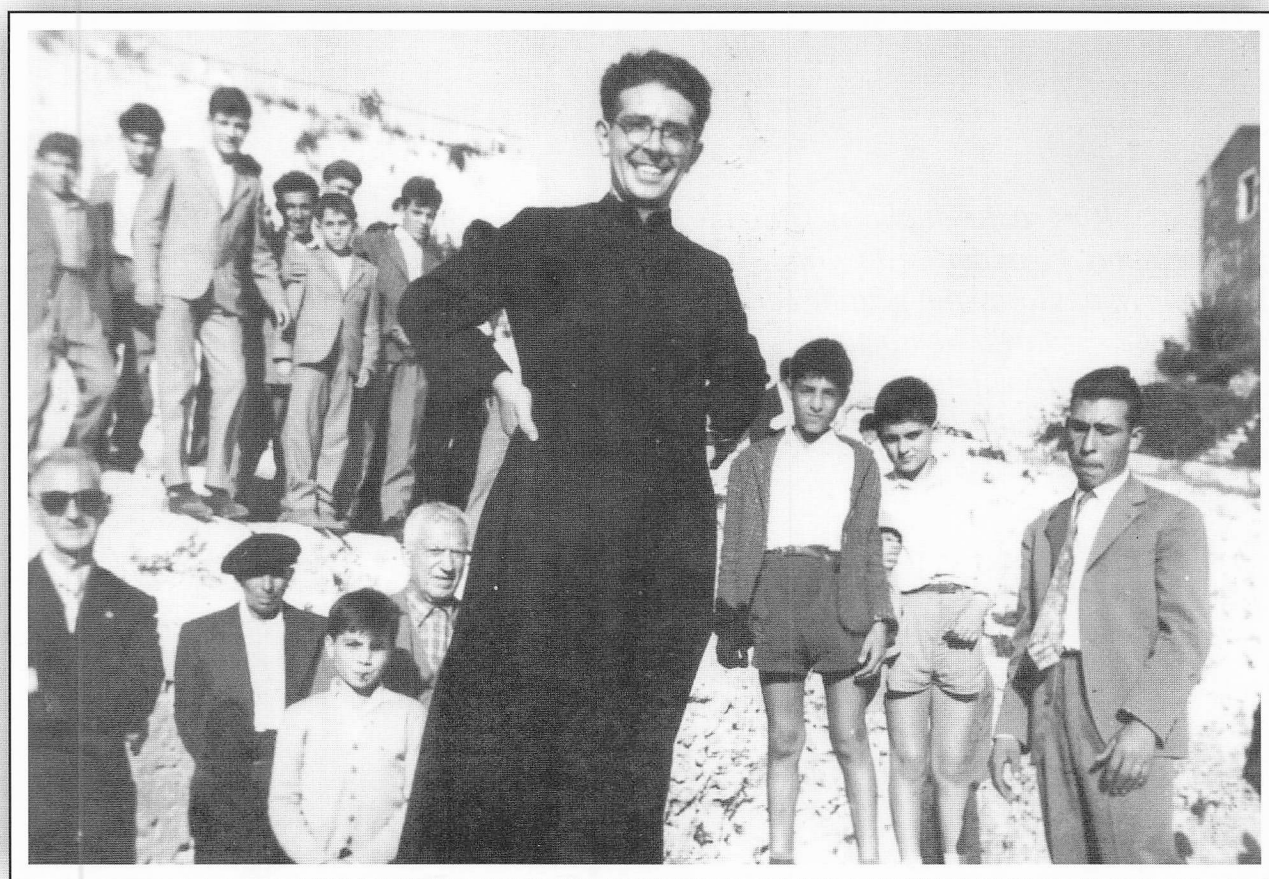
C'ERA UNA VOLTA.... IL GREC



LE ATTIVITA' - LE PREGHIERE - I CANTI
DEL GREC
DI DON FRANCO SOLARINO

CARMELO NICOSIANO

C'ERA UNA VOLTA.... IL GREST



LE ATTIVITA' - LE PREGHIERE - I CANTI
DEL GREST
DI DON FRANCO SOLARINO

Ringraziamenti

Ringrazio la mia cara amica, AGATA BOGNANNI RIPOLLINO, per la gentile ed eccezionale concessione delle foto che ha ricevuto in dono da DON FRANCO SOLARINO, di cui è stata Figlia Spirituale. Avevo già scritto più della metà di questo libro e sinceramente temevo di fare qualche cosa di incompleto ed ero titubante ma, dopo aver visto quelle foto e dopo aver ottenuto il permesso di inserirle tra queste pagine, ho avuto la spinta decisiva a completare questa mia modesta testimonianza.

Grazie Agata! Grazie ancora e mantieni sempre l'entusiasmo e l'amore per Don Franco che veramente ti distingue tra tutti. Un caro abbraccio!

Ringrazio anche il Comune di Mazzarino che, attraverso il Sindaco Giovanni Virnuccio e la Giunta Comunale, ha dimostrato ancora una volta, come in passato, una grande sensibilità verso la Cultura, soprattutto verso tutto ciò che riguarda la storia di Mazzarino, e verso ogni iniziativa che miri a far crescere culturalmente e socialmente i propri cittadini. Grazie, grazie ancora per aver contribuito alla realizzazione di questo libro.

- Alla memoria dei miei genitori
- Agli Ex Allievi salesiani

**“IL RICORDO E' L'UNICO PARADISO
DAL QUALE NON POSSIAMO
VENIRE CACCIATI”**

Jean Paul Richter (1763-1825)

Presentazione

“*C'era una volta il Grest*”. Il titolo di questo libro del caro exallievo Carmelo Nicosiano, già fin dalla sua ammiccante enunciazione, rimanda ad un altro titolo ben più noto, ma altrettanto fascinoso, quello del film di Sergio Leone del 1968: “*C'era una volta il West*”. Il Grest ed il West: due realtà lontane nel tempo e nella cultura, ma legate dal vincolo misterioso di un fascino accattivante, quello dell'avventura e dell'epopea.

Il Grest, almeno nella sua realizzazione così come è stata costruita da Don Solarino, ha assunto sin dall'inizio i colori dell'avventura, della scoperta del mistero e dell'epopea più esaltante. Elementi tutti che si ritrovano abbondantemente nell'animo degli adolescenti per i quali il Grest è pensato e che Don Solarino, nativamente esperto di psicologia adolescenziale e giovanile, ha accuratamente raccolto, assemblato a dovere e sapientemente convogliato per la elaborazione di un mosaico che risultasse armonico ed affascinante per il mondo giovanile e non solo.

Nel libro che ci presenta, l'Autore si racconta e ci racconta, per l'appunto, l'esperienza di questa epopea che ha trasformato la sua vita e quella di tanti suoi giovani compagni di viaggio e che, col passare del tempo, anziché dileguarsi o trascolorare nel mondo dei ricordi, è andata crescendo sempre più, innervandosi di motivazioni razionali - anche scientificamente fondate - fino a diventare vera esperienza di vita.

I reperti bibliografici e documentaristici, abbondantemente citati ed interpretati, ci mostrano lo spaccato di un'epoca, alquanto lontana ormai dalle nostre sofisticate e disincantate certezze, ma sempre viva e capace di indurre non solo ricordi e nostalgiche rimembranze, bensì anche stimoli di novità e prospettive di futuro. Leggendo i documenti citati mi son sentito proiettare tutt'a un tratto in un passato affascinante, legato anche alle prime esperienze del mio apostolato sacerdotale. E ho visto con chiarezza quanto Don Solarino abbia inciso in profondità nella pastorale per i giovani di ieri e di oggi.

* * *

Il riferimento personale su citato non è affatto casuale, ma ha un fondamento storico legato alla mia personale esperienza e a ricordi che sono sempre vivi nella mia memoria.

In un certo senso la mia vita salesiana è legata ineludibilmente a quella di Don Franco Solarino il cui volto è stato uno dei primi che ho incontrato al Noviziato di Modica, assieme a quello del Maestro Don Giardina e del Socio Don Fallica, nell'ottobre del 1944. Posso dire, quindi, che è stato uno di coloro che mi hanno introdotto alla prima conoscenza del carisma salesiano. E se di Don Giardina ricordo l'austera ma benevola profondità spirituale, e di Don Fallica la signorilità nel tratto, di Don Franco ricordo la gioia, il sorriso disarmante e contagioso e la prorompente carica affettiva (la classica “amorevolezza” salesiana...). Sebbene fosse l'assistente, era a tutti gli effetti uno di noi, vicino a noi anche nell'età ancora acerba, così come si usava in quegli anni.

L'ho ritrovato poi accanto a me a parte alcuni incontri sporadici e casuali nell'ottobre del 1955 quando l'obbedienza mandò me, giovane prete fresco di ordinazione sacerdotale, all'oratorio di Caltagirone, dove per tre anni Don Solarino aveva fatta anche lui la prima esperienza con i giovani, lasciando un segno che si è protratto nel tempo (fino ancora ad oggi!) ed... **inventando il Grest!**

In realtà il Grest non l'ha inventato Don Solarino. È stata un'intuizione dell'Azione Cattolica degli anni '50 gli anni travagliati del primo dopoguerra destinata all'animazione dei ragazzi e dei giovanissimi (allora non c'era ancora l'ACR) specie per il periodo estivo, e che io cominciai a conoscere e a seguire con interesse già nella stampa di quel tempo.

Il merito di Don Solarino è stato quello di intuire le enormi potenzialità del Grest così come veniva presentato dagli organi ufficiali dell'Azione Cattolica, di condirlo con le note inconfondibili della propria personalità e di sfornare un prodotto che, conservando il DNA del

precedente, avesse un tocco tutto suo di fantasia, di risposta alle istanze profonde dei ragazzi e di spirito salesiano autentico e affascinante.

Ecco il Grest. Il “nuovo” Grest. Quello “inventato” da Don Solarino e che da allora imboccò di prepotenza le vie della pastorale giovanile, non solo dell'Italia salesiana, ma anche di tutto il tessuto ecclesiale di quell'epoca, che vi trovò una risposta - fin'allora sconosciuta ma pur sempre agognata - alle asperità dell'incontro con i giovani, e alla trasformazione di un periodo dell'anno quello estivo da problema sempre più complesso a risorsa sempre più affascinante e piacevole.

* * *

Ma non si esauriscono qui i riferimenti personali con la vita e l'opera di Don Solarino. Don Franco rimase a Caltagirone per tre anni, dopo i quali andò a Mazzarino ad iniziare la nuova opera salesiana che diresse per dieci anni ancora con l'esito che tutti sappiamo: la cittadina del nisseno fu letteralmente travolta dal “ciclone Solarino” e... ne porta ancora il segno!

Analogamente, dopo tre anni di permanenza all'oratorio di Caltagirone, anch'io fui mandato ad iniziare l'opera salesiana di Alcamo che ricorda quest'anno il 50° di fondazione.

Evidentemente, al di là di alcune analogie di percorso (per esempio le gravi difficoltà di un'opera che manca di tutto e che, nei suoi inizi, ha bisogno di tutto), i singoli itinerari si diversificano opportunamente, in dipendenza da innumerevoli fattori, quali quelli psicologico-personali dei protagonisti, quelli ambientali, quelli storico-culturali, ecc. E rimane il fatto che ogni itinerario conserva la sua propria impronta caratteristica ed i suoi propri esiti.

Quelli di Don Franco Solarino li conosciamo tutti (almeno coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo). E sono sapientemente tratteggiati nel corso del presente volume, opera di un ragazzo di allora che è rimasto sinceramente innamorato e profondamente affascinato dalla persona di un Salesiano eccezionale e dalla grande epopea del Grest che egli ha saputo creare.

Ne voglio evidenziare almeno uno, che penso di poter chiamare la “*fantasia creatrice*” di don Solarino che a mio avviso era non soltanto uno dei tratti che si manifestavano in prima istanza a chi ne osservava le connotazioni ed il comportamento, bensì quello che ne era il fondamento, la radice prima ed ultima della sua personalità e delle caratteristiche che ne sgorgavano.

Una fantasia dotata di cromature molteplici che non si limitava a dare un volto nuovo, magari abbellito ed arricchito alla realtà con cui si confrontava, ma che addirittura la creava ex novo, quasi come in una inedita primordiale “ontogenesi”.

Qualcuno magari ci sorrideva su, come si ride compiacenti dinanzi ai ragionamenti improbabili di un bambino che vive a ridosso del mondo dorato delle favole; e le snobbava, anche. Ma era proprio questa fantasia che generava le sue poesie, le sue canzoni e le sue melodie, velate sempre da una intensa mestizia e dense di un pathos struggente. Una fantasia che portava di peso in un mondo - non certo inesistente, tutt'altro - bensì attingibile solo con gli occhi di chi sia disponibile all'inatteso, aperto alla novità della vita e alle sorprese dell'inedito ed inusuale. Una fantasia, quindi, veramente “creatrice”, come quella che, all'alba dei tempi, guidò una Voce possente a seminare la luce in un mondo di tenebre e di vuoto. “E la luce fu”, allora, divenne una realtà tangibile e viva, generatrice, a sua volta, di nuova vita.

Mi piace accostare questa caratteristica del Nostro con un tratto, altrettanto caratteristico, che secondo Piero Stella (Don Bosco, ed. Il Mulino, 2001, pag. 109) - era proprio di Don Bosco e che rende i due (Don Bosco e Don Solarino) molto vicini, pur nella loro indubbia ed incolmabile diversità. Dice Piero Stella nel capitolo settimo intitolato “Magie del linguaggio e dell'immaginario”: “Uno degli aspetti che più colpisce in ciò che egli [Don Bosco] dice e scrive è l'uso di un linguaggio che slitta tra esattezza di termini, adombramenti allusivi e iperbole, nonché l'uso maggiorato delle cifre nell'intento evidente di suscitare attenzione, meraviglia, simpatie, avallo anche ufficiale delle proprie iniziative e sostegni di ogni genere...”. Don Solarino, in questo suo vezzo di amplificare la realtà per adeguarla alla propria “fantasia creatrice”, frutto di inguaribile ottimismo boschiano, appare, così, tanto vicino all'impareggiabile Maestro di cui assimila anche se inconsciamente - stile, mente e cuore.

Tali erano quindi la mente ed il cuore di Don Franco Solarino: generatori di luce e di vita, di novità inedita e sempre agognata. Per cui i ragazzi, posti dinanzi a questa appetibile novità, ne venivano letteralmente catturati e coinvolti, a loro volta, in un'operazione di feconda creatività. E così erano disponibili senza riserve ad un intervento educativo che rispondeva pienamente alle esigenze di una sana, socratica "maieutica". Che Don Franco praticava con tutti i mezzi allora disponibili: lettura di agili libretti formativi, scritti magari da lui stesso; conferenze su temi di comprovato interesse giovanile che, con profetica anticipazione, vertevano anche su temi che negli anni '50 potevano apparire scottanti e precursori; rappresentazioni teatrali e musicali; balletti folkloristici accompagnati dall'immane fisarmonica; passeggiate presentate come esplorazioni avventurose effettuate da fantastici e romantici cavalieri di una rinnovata Tavola Rotonda; raduni oceanici (o ritenuti tali!), coloriti da fantasmagoriche sfilate e arricchiti da multicolori bandiere e foulards...

Era questo il suo mondo ed era il mondo quotidiano dei suoi ragazzi nel quale egli si era calato con naturalezza e disinvoltura, per conoscerlo dal di dentro e per trasformarlo in una potente "macchina educativa". Che otteneva il suo effetto e che durava nel tempo. Generando uno stuolo innumerevole di affezionati exallievi e perché no? anche di appassionati imitatori.

* * *

L'ho rivisto, per l'ultima volta, la mattina dell'11 luglio del 1998 (esattamente dieci anni fa) nella nostra Casa di San Tarcisio a Roma, città dove mi trovavo per lavoro. Ma Don Franco giaceva ormai, nella compostezza austera della morte, in una cassa di cedro. Arrivato di buon mattino, ho avuto modo di restare solo con lui per un'ora intera, densa di preghiera e di... ricordi.

Una vita intera la sua ma anche la mia è passata rapidamente come in un gioco di eloquente moviola, a ribadire un'amicizia vera e profonda (perché tali erano le sue amicizie, incapaci assolutamente di riserve e di doppiezza). Ed ho rivisto il Salesiano felice di essere tale, le sue risate scroscianti e contagiose; ma anche le sue riflessioni pensose e i suoi intensi atteggiamenti di partecipazione umana e cordiale. E tutto mi è sembrato ancora vivo ed attuale, come presente. Perché la morte non chiude ma apre alla vita, a quella vera. E fa sì che ciò che è stato non svanisca nel nulla ma si conservi per gli anni a venire, come seme gettato nel cuore di coloro che vengono e che verranno ancora. Così come è accaduto all'exallievo che ha scritto queste pagine, come prezioso omaggio ad un uomo davvero unico, ad un maestro e ad un amico.

Catania, novembre 2008

Giuseppe Falzone

TESTIMONIANZA DI DON LILLO DI GREGORIO, SALESIANO A MAZZARINO NEGLI ANNI 1956-57-58.

Gela, 14-10-2008

Quando il Sig. Nicosiano Carmelo, mi presentò le bozze di un libro dal titolo "C'era una volta il Grest" e cominciai a guardare con interesse le foto allegate, il mio cuore si riempì di gioia e il ricordo di quegli anni passati, durante l'estate, all'oratorio di Mazzarino, fece rifiorire nella mia memoria tanti pensieri, esperienze, volti e situazioni esistenziali dopo più di 50 anni.

Campeggia nella mia mente la personalità di Don Franco Solarino, che io conobbi all'oratorio di Caltagirone nel dopoguerra (1947-48-49) quando lui, ancora chierico, insegnava e prestava assistenza a tanti ragazzi orfani di guerra affidati ai Salesiani. Sempre sorridente, con una comunicativa eccezionale e cordiale, attirò il mio animo di studente liceale e diventammo amici subito. Io ero delegato degli aspiranti dell'Azione Cattolica in oratorio e con lui abbiamo aiutato tanti ragazzi a vivere nell'allegria salesiana formando le loro coscienze con una fede sempre più viva.

Don Franco, compiuti gli studi di teologia, tornò a Caltagirone come sacerdote e lì inventò "IL GREST"- Canti, danze siciliane, passeggiate, recite, preghiere, giochi di ogni specie (Olimpiadi) attirarono tanti ragazzi e adolescenti a " S. Agostino " (luogo dell'oratorio) impressionando tutti i sacerdoti e i parroci della città per questa novità estiva.

Con don Franco ho avuto molti dialoghi e non posso dimenticare che un giorno, mentre giocavo al pallone con gli aspiranti, sudato e affaticato mi fermò e mi disse: " **Lillo, leggi questo libro**" e mi presentò un libro in cui si parlava di vocazione. Lo lessi a casa e mi suscitò tanti interrogativi. Un giorno mi disse: " **Ci sai fare con i ragazzi!? E ti vogliono bene! Perché non ti fai salesiano?**"

Le mie intenzioni erano che dopo la maturità mi sarei iscritto alla Facoltà di Medicina a Milano, ma quel "pensiero" mi assillava. I ragazzi dell'oratorio mi scrivevano continuamente, e mentre ero a Milano i dialoghi avuti con Don Franco mi fecero cadere nella "rete di Don Bosco". Fu un serio combattimento lasciare gli studi ed andare al noviziato a San Gregorio di Catania.

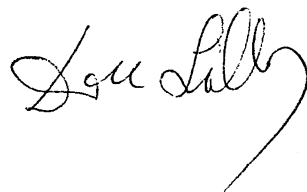
Durante gli studi teologici (anni '56-57-58) i miei superiori mi mandarono a Mazzarino per le vacanze estive ad aiutare Don Franco per "IL GREST". Non si stava tanto bene economicamente, ma la Provvidenza ci venne sempre in aiuto. Avevamo un cortile e come chiesa un androne, ma c'era tanta vita e tanta allegria.

Con Don Franco abbiamo pianto insieme, abbiamo gioito insieme e la sera sul terrazzo della casa, dopo l'interminabile racconto delle avventure di un personaggio fantastico che si inventava ogni sera, si andava a prendere un boccone e, dopo una breve preghiera, si andava a letto, stanchi, ma gioiosi di essere stati come Don Bosco in mezzo ai ragazzi.

Don Franco chiamava i ragazzi ad uno ad uno e scrutava il loro cuore per vedere se c'erano germi di vocazioni. Don Franco scrisse dei libretti facili e semplici, come la vita di un chierico salesiano "LINO-LANA" suo compagno di studi morto molto giovane pieno di esempi edificanti.

Scrisse anche la storia dell'oratorio di Caltagirone col titolo " Cento diavoli e un prete" (fra i diavoli c'ero pure io) che entusiasmò tanti ragazzi perché amassero Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Don Franco è stato un trascinatore per fare incontrare i giovani con Gesù e Maria. Ho tanto imparato da lui e sono grato a Dio per avermelo fatto incontrare. Ho tanta speranza che ci rivedremo in Paradiso per cantare eternamente le lodi al Signore.



PREMESSA

Il contenuto di queste pagine è semplicemente frutto di ricordi personali di vita vissuta e di ormai rari documenti in mio possesso.

Non è stata fatta nessuna ricerca, raccolta di dati né è stato intervistato alcuno, per cui la descrizione dei fatti, che tuttavia ritengo abbia un suo valore storico, è da considerarsi una semplice testimonianza personale.

Non c'è dunque da parte mia la pretesa di raccontare tutta la storia dei Salesiani a Mazzarino, perché per far ciò si dovrebbero raccogliere diverse storie di vita vissuta, fare interviste e ascoltare episodi che potrebbero essere raccontati da altri che sono stati molto più vicini di me alla vita quotidiana dei Salesiani, soprattutto nei primi tempi che sono stati molto duri e difficili specie dal punto di vista economico.

Centinaia di ragazzi, nel periodo in cui era direttore Don Franco Solarino, e ognuno per le proprie esperienze, avrebbero da raccontare un episodio o un aneddoto che altri non conoscono o che magari hanno dimenticato. Allora sì che si potrebbe, con una oculata elaborazione dei dati raccolti, ricostruire la storia di quel meraviglioso decennio. Chissà, forse un giorno qualcuno lo farà!

Quel periodo è stato, a mio avviso, sconvolgente e importante per Mazzarino e soprattutto per la gioventù mazzarinense. E' avvenuta una forma di rivoluzione culturale tra i giovani che uscirono dal chiuso delle loro case e delle vetuste parrocchie e cambiarono il loro modo di pensare individualista in un altro più aggregativo e gioioso, da egoista a generoso e leale, come del resto è nello spirito di Don Bosco e dunque dei Salesiani. Don Franco seppe trasmettere questa cultura in modo magistrale, col sorriso, con la simpatia, superando difficoltà e ostilità. Si cominciò a passeggiare insieme alle ragazze, cosa che per quei tempi era assolutamente inconcepibile. Si discuteva insieme dei problemi legati all'adolescenza, di problemi d'attualità, si faceva attività fisica, si faceva teatro, cineforum, si cantava, si giocava, si pregava..... insomma si cresceva non solo spiritualmente in allegria, che era l'obiettivo principale, ma anche socialmente, culturalmente e fisicamente. Si usciva dalla banalità e dalla futilità per gustare l'originalità e la concretezza delle nostre azioni. Si dava valore ai Valori. La cosa più importante era che tutto questo lo si faceva insieme e tanti tanti ragazzi erano attratti ed entusiasti di frequentare l'Oratorio salesiano trascinati da un turbine di sana allegria e di sani interessi.

E' stato un periodo vissuto come in una favola, non solo da me, ma sono certo anche da tanti altri ed è per questo che ho voluto intitolare questo libretto allo stesso modo in cui comincia una favola: C'ERA UNA VOLTA.... IL GREY.

Queste pagine vogliono essere, ripeto, solo una mia modesta testimonianza sicuramente incompleta perché dopo più di cinquant'anni qualche ricordo risulta sfuocato e certi fatti dimenticati e di questo me ne scuso. Una testimonianza che ho ritenuto importante scrivere per richiamare alla memoria quel periodo, che è stato importantissimo per l'evoluzione dei giovani mazzarinensi di allora, che oggi, sono sicuro, potranno ricordare piacevolmente leggendo queste poche pagine e riconoscersi possibilmente nelle foto di gruppo e raccontare ai propri figli quei bei tempi passati.

Mi auguro che per certi versi possa servire anche ai ragazzi di oggi, ma questo saranno loro a deciderlo.

L'autore

I SALESIANI A MAZZARINO

Frequentavo la prima media, nella metà degli anni '50, e la Scuola Media "G. Pascoli" era ubicata nei locali della parte anteriore dell'ex Collegio dei Gesuiti di Mazzarino, mentre la parte posteriore, con annessa la chiesa e il cortile interno, era occupata dalle Suore Salesiane di Maria Ausiliatrice.

In quella scuola, allora, c'erano solo due sezioni, una maschile e l'altra femminile. Niente classi miste e la ricreazione si faceva separatamente: le ragazze dentro, i ragazzi fuori in strada. Il bidello a volte non ci faceva entrare neanche per far pipì e molti di noi l'andavamo a fare nella stradetta stretta e alquanto deserta che separa il Collegio dall'allora Cinema Teatro Bartolotta (oggi Teatro Comunale) di proprietà dell'omonimo dottore.

Era il tempo delle prime simpatie verso l'altro sesso, degli sguardi furtivi, della grande timidezza che ci paralizzava e ci rendeva goffi e a volte stupidi.

Con Ciccio Bartolotta, figlio del suddetto medico, a volte, studiavamo insieme poiché eravamo compagni di classe ed eravamo stati a lezione da una maestra, la maestra Giuiusa, che ci aveva preparato a sostenere gli esami di ammissione alla Scuola Media: eravamo gli unici maschi con altre sei o sette ragazzine.

Fu solo in quella occasione che mi trovai in una "classe" mista e fu inevitabile che proprio lì mi lasciassi incantare da due trecce bionde attorno a un visino di bambola.

Stava per finire l'anno 1955, e circolava voce che a Mazzarino erano arrivati i Salesiani. Le notizie allora correavano di bocca in bocca e a me ragazzino quella arrivò alcune settimane più tardi.

Frequentavo allora la Chiesa Madre, come tanti ragazzetti, perché mia madre ci teneva. Eccome ci teneva! Voleva che io crescessi assimilando i sani principi cristiani. Pensate che lei mi iscrisse all'Asilo infantile (così si chiamava allora) all'età di tre anni non compiuti cosa che per quel tempo (ottobre 1947) non era affatto molto comune come adesso. Preferì affidarmi alle cure delle suore salesiane (le Figlie di Maria Ausiliatrice) che svolgevano la loro attività nell'ex Collegio dei Gesuiti che noi in dialetto chiamavamo "U Culleggiu". Con loro rimasi straordinariamente fino all'età di sette anni, nonostante il limite massimo fosse quello tra i cinque e i sei anni, andando però solamente nel pomeriggio per fare i compiti.

Una domenica pomeriggio vidi lungo la salita che porta al Cinema Teatro un cospicuo numero di ragazzi di età diversa che si stavano dirigendo verso l'ingresso. L'avvenimento era insolito e la cosa m'incuriosì.

- **"Cosa sta succedendo?"** Chiesi ad uno dei ragazzi.

- **"Andiamo a vedere un film e si entra se hai un biglietto come questo":** disse mostrandomelo.

- **"E come si fa per averne uno?"**, gli chiesi.

- **"Non puoi averlo più! Doveti venire stamattina ad ascoltare la S. Messa! E' lì che li hanno distribuiti!"**

A dire il vero ci rimasi male, ma non mi persi d'animo. "Andrò a cercare Ciccio, lui è il figlio del proprietario del Cinema e qualche cosa inventeremo!" Pensai.

Lo trovai! Gli raccontai tutto. Tornammo al Cinema e insieme ci mettemmo in coda per entrare.

All'ingresso c'era un signore che controllava i biglietti. Ciccio spiegò che lui era il figlio del proprietario e, mentendo, disse che io ero suo cugino.

Quel signore, che, ricordo perfettamente, era il geom. Liborio Piazza, ci guardò poco convinto, ma alla fine ci fece entrare.

Era fatta! Di corsa andammo a sederci quasi in prima fila. C'era un'aria allegra, tanti ragazzi parlavano, rumoreggiavano, sgomitavano per il posto e per sedersi vicino a questo o quell'altro compagno. Nel corridoio centrale, in prossimità del palcoscenico, c'era un prete che maneggiava un proiettore cinematografico puntato verso lo schermo bianco situato sul fondo del palco: stava sistemando la pellicola ed era concentratissimo nonostante il baccano. Aveva un viso rosso e occhiali da vista, dietro i quali si intravedevano due occhi vivacissimi e intelligenti (seppi poi che era Don Calogero Falzone). C'erano altre persone adulte che non conoscevo e che tenevano un po' d'ordine tra noi ragazzi.

Appena la pellicola fu pronta, ecco che arriva lui: Don Franco, Don Franco Solarino! (Seppi dopo che si chiamava così). Non capii neanche da dove fosse sbucato. Era alto e snello, aveva la fronte spaziosa in un viso quasi triangolare e i capelli nerissimi, ondulati e tirati all'indietro. Aveva una tonaca nera da prete e appesa al collo una grande fisarmonica di colore argenteo. Era sorridente, salutava tutti con la mano e appariva molto dinamico.

Al suo arrivo, si levarono urla e grida di gioia, e molti ragazzi battevano le mani. Non ero avvezzo a veder ciò e mi sentii catapultato in un altro mondo come se stessi sognando.

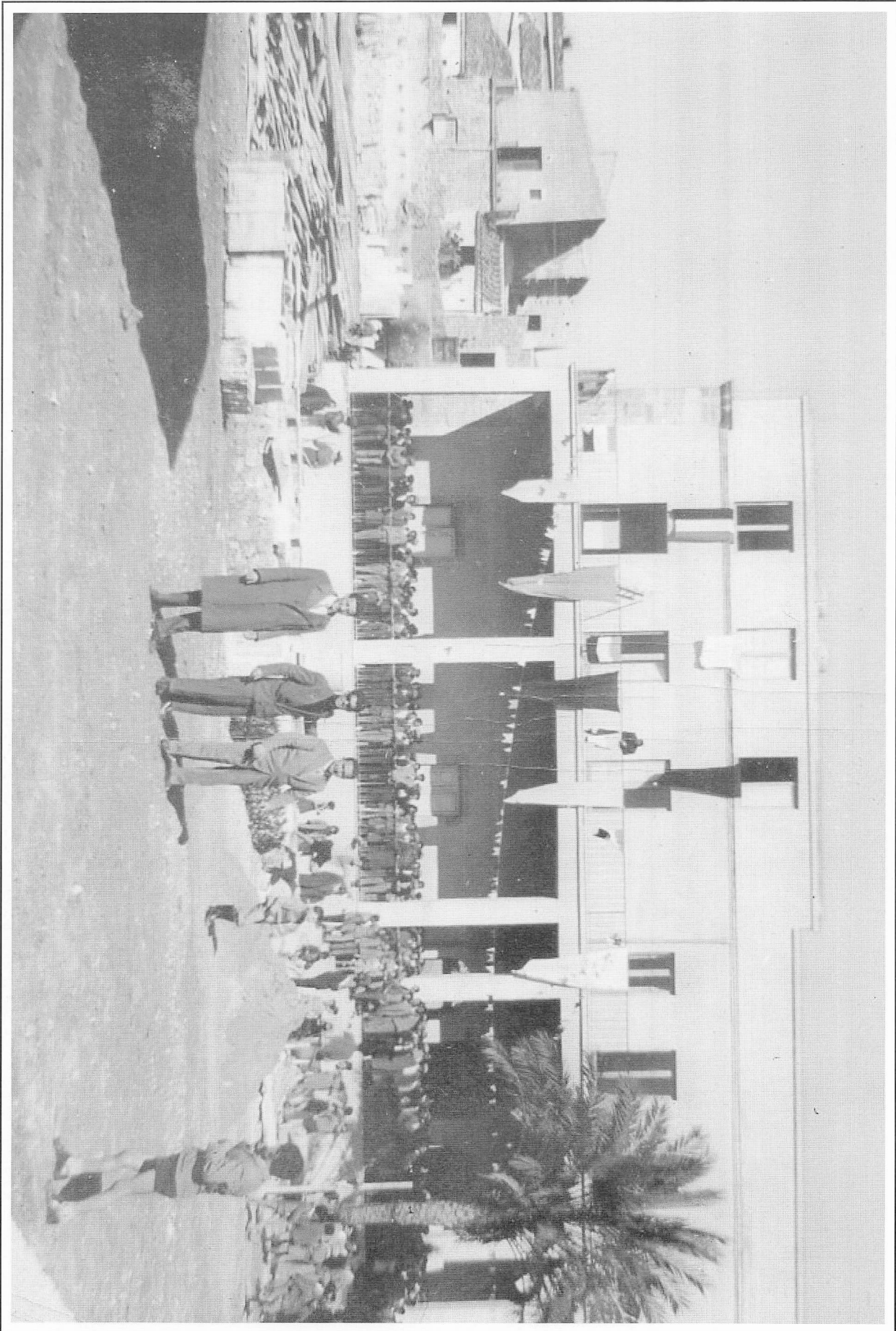
Immediatamente chiese un po' di silenzio, più con lo sguardo che con le parole e, ottenutolo, intonò a cantare: "***Giù dai colli un dì lontano, con la sola madre accanto.....***"

Diversi ragazzi cantarono con lui, evidentemente erano stati preparati qualche settimana precedente, ma io non mi sentii estraneo perché, anche se non ricordavo bene qualche parola, quell'inno a Don Bosco l'avevo imparato e cantato dalle Suore di Maria Ausiliatrice.

Fu molto bello! Mi piacque quell'atmosfera scanzonata, mi piacquero le persone e mi piacque anche il film perché ridemmo come matti nel vedere la mimica e sentire le battute di Aldo Fabrizi ne "La famiglia passaguai".



L'ORATORIO ALL'INAUGURAZIONE 29/01/1956



L'ORATORIO ALL'INAUGURAZIONE 29/01/1956

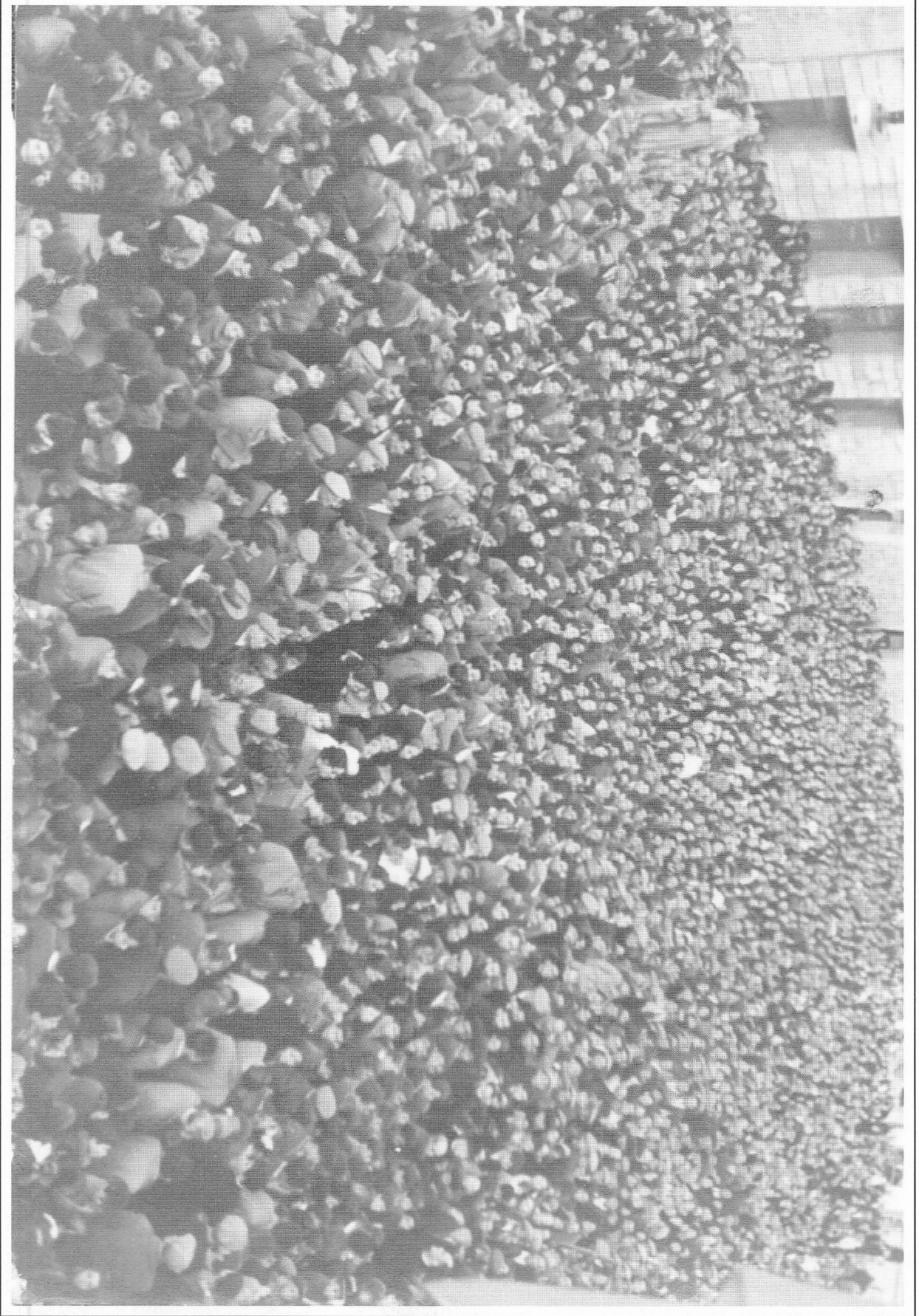


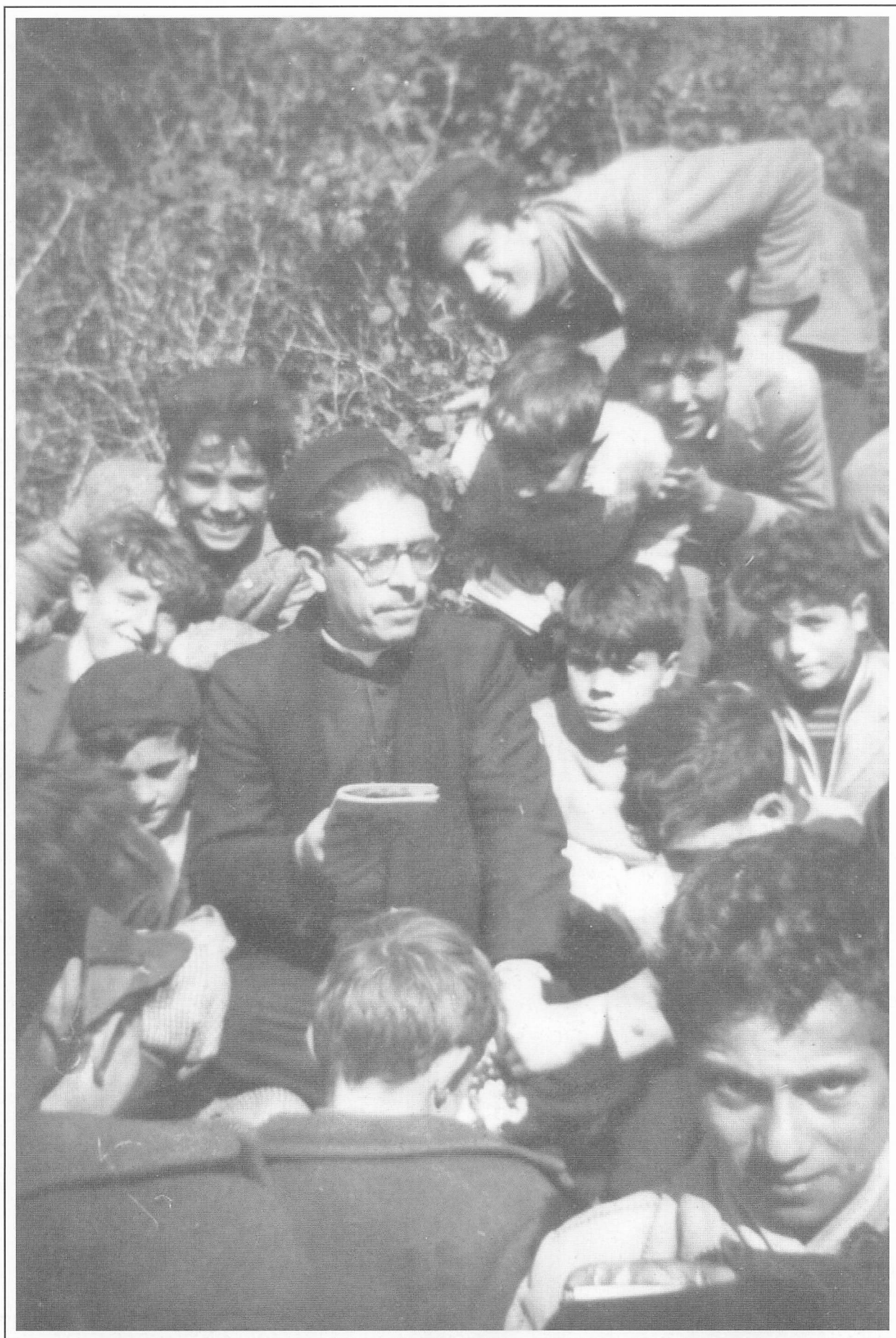
L'ORATORIO ALL'INAUGURAZIONE 29/01/1956



“DON BOSCO” A MAZZARINO

“DON BOSCO” A MAZZARINO





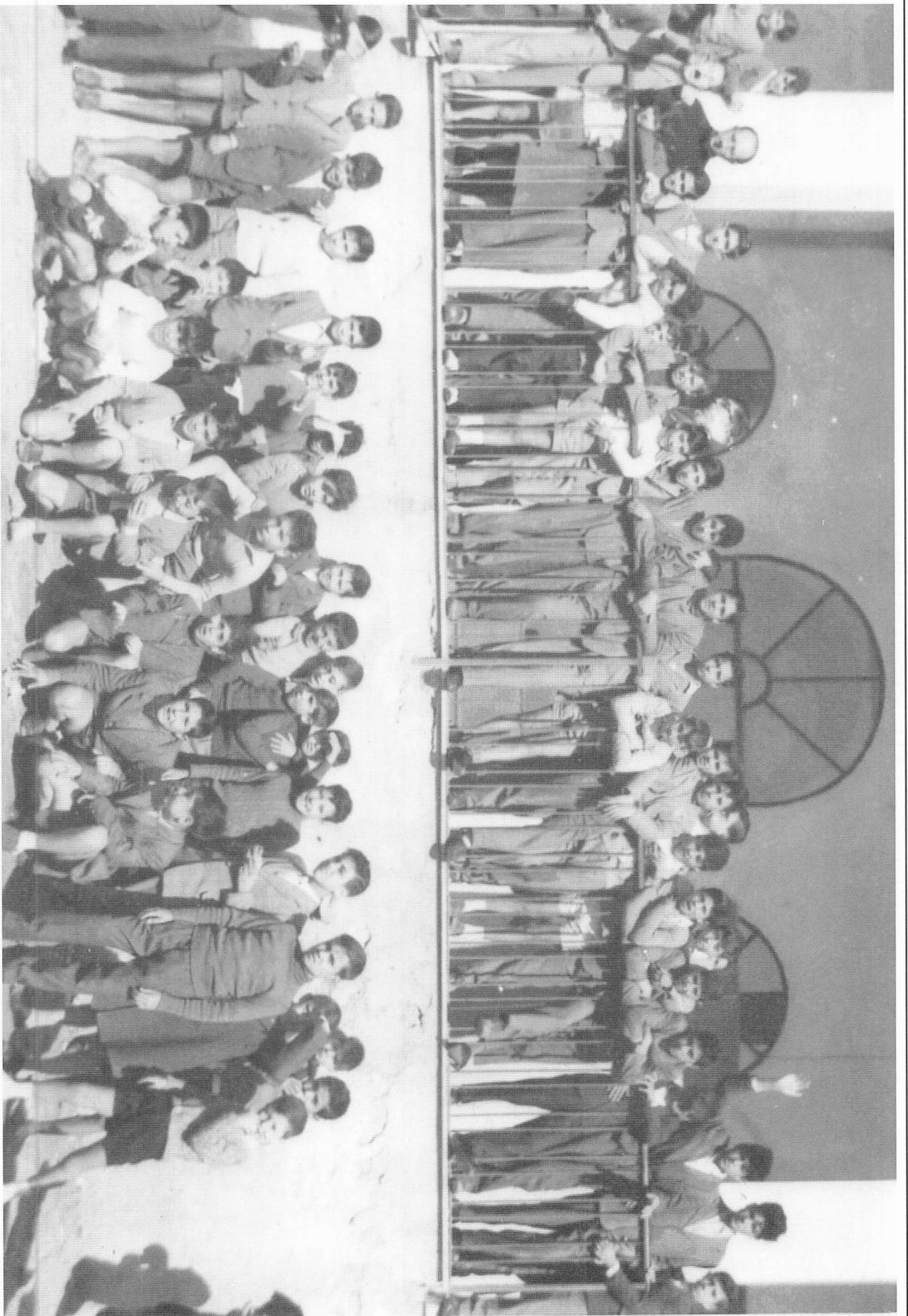
DON FRANCO IN AZIONE CON I PRIMI ORATORIANI



I PRIMI ORATORIAN (1955 - 1956)



I PRIMI ORATORIANI (1955 - 1956)



I PRIMI ORATORIAN (1955 - 1956)



I PRIMI ORATORIAN (1955 - 1956)



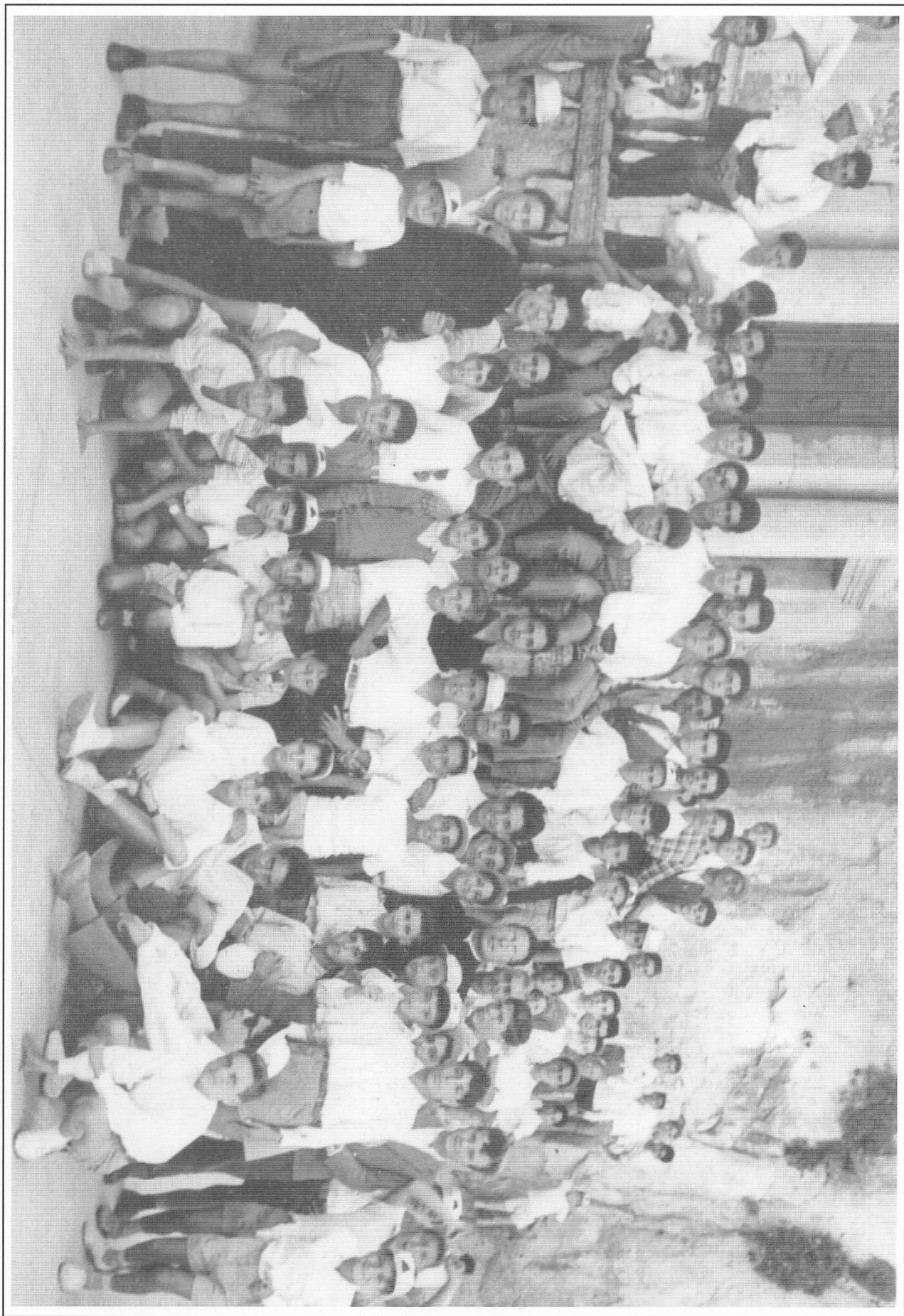
STUDENTI UNIVERSITARI EX ALLIEVI (1955 - 1956)



STUDENTI UNIVERSITARI EX ALLIEVI (1955 - 1956)



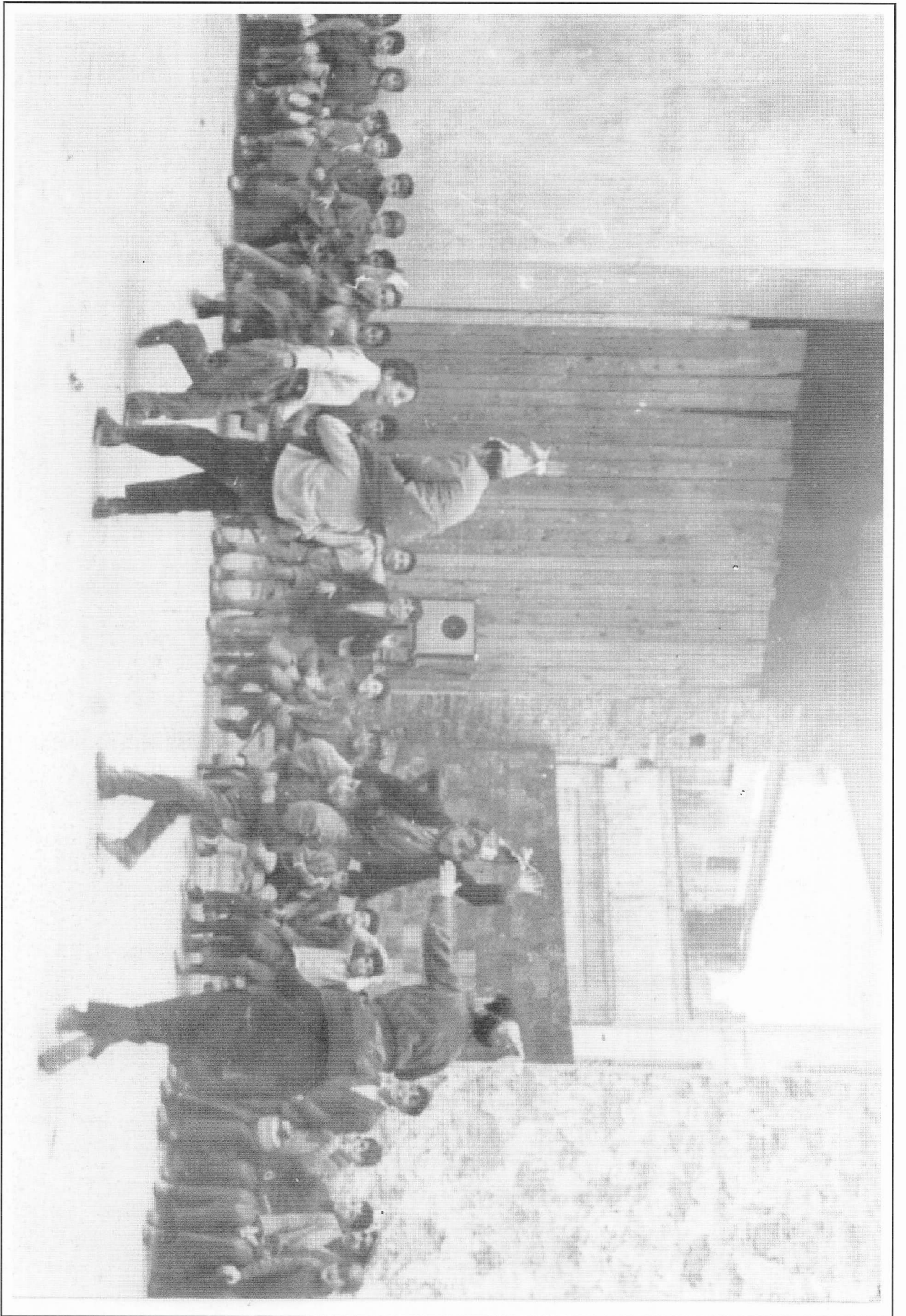
PRIMI GRETTINI (Estate 1956)



PRIMI GRESTINI IN GITA



PRIMI GRESTINI IN GITA



I GIOCHI DENTRO LA CHIESA IN COSTRUZIONE



I GIOCHI DENTRO LA CHIESA IN COSTRUZIONE



I GIOCHI AL PRIMO PIANO DELL'ORATORIO

L'INCONTRO CON DON FRANCO

“Mamma! In chiesa Madre non ci voglio andare più! Voglio andare a Messa nella chiesa di S. Maria di Gesù.”

“Perché? Come mai? E poi è così lontana, è all'altro capo del paese!”

Noi abitavamo poco distante dalla chiesa di S. Domenico, effettivamente dall'altra parte del paese, e c'era circa un chilometro di strada.

“Perché lì celebrano la Messa i Salesiani e ai ragazzi presenti danno un biglietto e con quello, poi, nel pomeriggio, entrano al Cinema a vedere un film. E poi c'è un salesiano, Don Franco, che ci fa divertire e suona la fisarmonica.”

Mia madre era perplessa e, nello stesso tempo, meravigliata e incuriosita dal fatto che un prete suonasse la fisarmonica. Ma alla fine:

“D'accordo! Però voglio che prima ci vada con tuo padre. Così lo conosce!”

Il palazzo che era stato donato ai Salesiani dalla famiglia Nicastro, aveva un grande portone in legno a centro e si articolava su due piani: un piano terra dove, nelle varie sale, si svolgevano diverse attività con i ragazzi e un primo piano dove c'era la cucina, il refettorio e le stanze dei sacerdoti e dei coadiutori. Queste stanze davano su un lungo attico che si affacciava sul cortile interno, al centro del quale c'era una grande palma.

Quel pomeriggio il portone era aperto e c'erano ragazzi in giro per le sale. Chiedemmo di Don Franco e con mio padre salimmo al primo piano. Arrivati in cima alle scale, proprio sul pianerottolo, lo incontrammo. Prestò attenzione prima a me e sorridendo mi prese il naso tra le nocche dell'indice e del medio e lo mosse leggermente dicendo: “Mi sa che tu sei un furbacchione!”

Non so quale colloquio intercorse tra mio padre e Don Franco, ma so che su quel pianerottolo la mia vita ebbe una svolta decisiva. In fondo era desiderio di mia mamma, non solo farmi crescere nell'osservanza dei principi cristiani, ma di affidarmi a persone più colte di lei.

Mia madre aveva frequentato la scuola fino alla quinta elementare. Era una donna molto intelligente e avrebbe voluto studiare, ma mia nonna non volle perché la pensava all'antica: ***“Le donne devono stare a casa! Devono dedicarsi al marito, ai figli e alla casa!”***

Aveva una grande passione per la medicina, mia madre, e quando aveva la possibilità leggeva di tutto. Le piaceva molto leggere e quando poi arrivò la televisione non perdeva mai un programma di medicina, di scienze o fosse anche semplicemente educativo.

Era convinta che la sua modesta cultura non potesse darmi quell'educazione e quell'istruzione che lei desiderava per me, e allora il fatto che io potessi essere seguito da persone più istruite di lei la rendeva più serena.

Infatti, le cose stavano cambiando radicalmente. Prima frequentavo la Chiesa Madre, ma saltuariamente e con una certa svogliatezza. Ricordo che allora quelli che pressappoco avevano la mia età erano “Fiamme Bianche”, “Fiamme Verdi” e “Fiamme Rosse” in funzione dell'età e poi c'erano gli “Aspiranti” che erano gli adolescenti più grandi.

Precedentemente mi era successo che la catechista, un signora anziana, mi aveva invitato a confessarmi e, al mio rifiuto, mi aveva mollato uno schiaffo che suscitò in me, da un lato, una tale stizza e senso di ribellione che a malapena riuscii a frenare, e dall'altro, mi indusse a frequentare poco quella Chiesa per via di quella catechista manesca.

Forse mi stavo proprio definitivamente allontanando e per mia madre sarebbe stato un grosso dispiacere sapermi sempre per strada.

La novità della svolta consisteva nel volere io, proprio io, andare dai Salesiani e lo facevo con molto piacere e senza che qualcuno me lo imponesse e per una serie di ragioni, compresa la simpatia immediata che ebbi per Don Franco: mi aveva conquistato!

Cominciai dunque a frequentare l'Oratorio. Di mattina a scuola e nel pomeriggio, dopo aver fatto i compiti scritti, subito giù all'Oratorio a giocare “*o palluni*”. Il resto dei compiti, che richiedevano solo la lettura, li facevo al mattino presto. Mia madre, sempre mia madre, mi svegliava e mi poggiava il libro (sia esso di storia o di geografia, di grammatica o di aritmetica, di latino o inglese) sul cuscino bene in vista e non avevo scampo. Diceva: “*al mattino la mente è più riposata e le cose si imparano meglio*”. Aveva ragione! Infatti studiare al mattino presto divenne un'abitudine che mi accompagnò per tutto il corso dei miei studi. (Permettetemi un piccolo ricordo che mi sovviene mentre scrivo: a Piazza Armerina, in prossimità della fine dell'anno scolastico, quando la temperatura era più mite, uscivo spesso di casa all'alba e andavo a studiare sotto i pini della Villa Garibaldi fino all'ora di entrata a scuola).



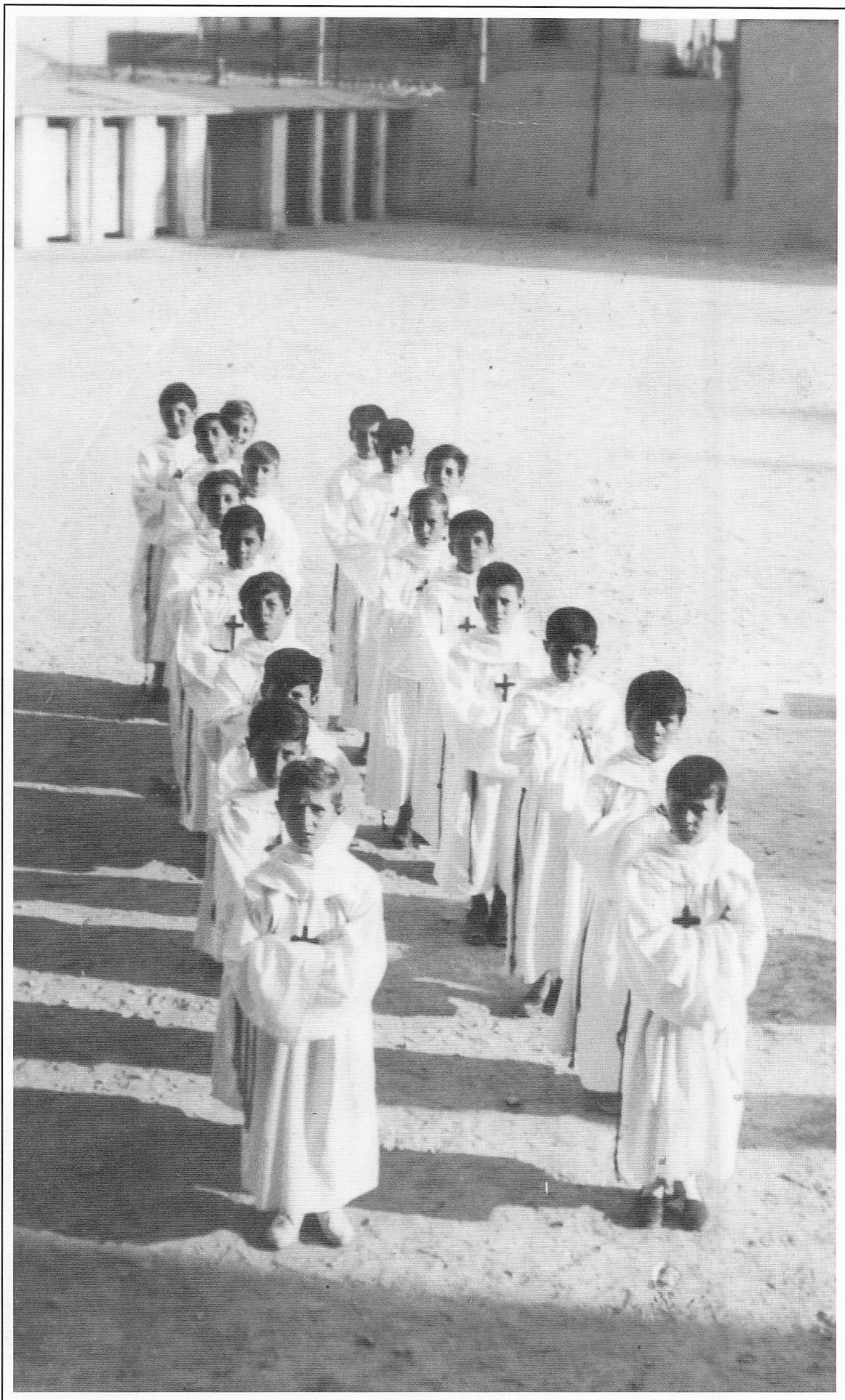
IL GREST: FOTO DI GRUPPO



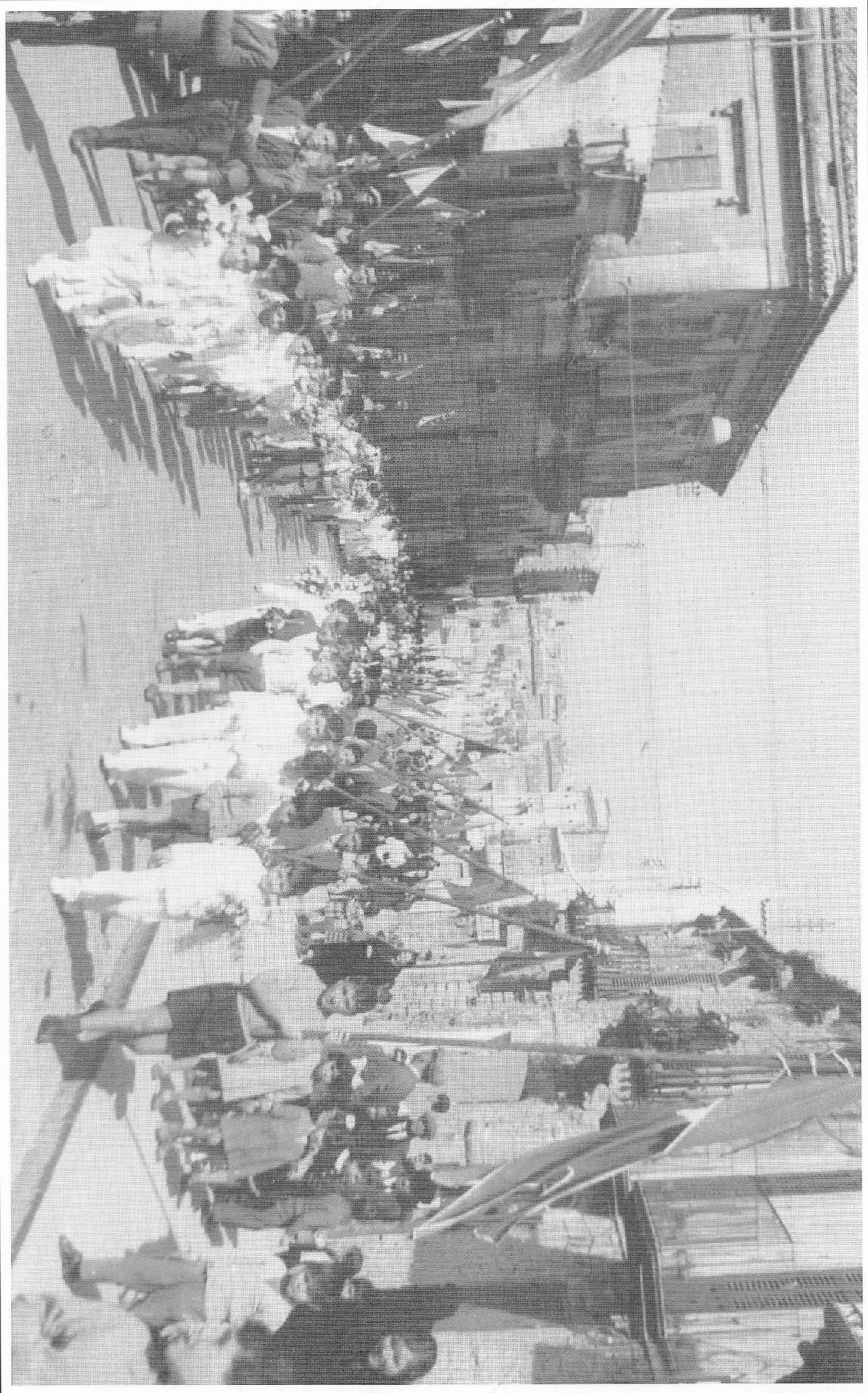
IL GREST: FOTO DI GRUPPO



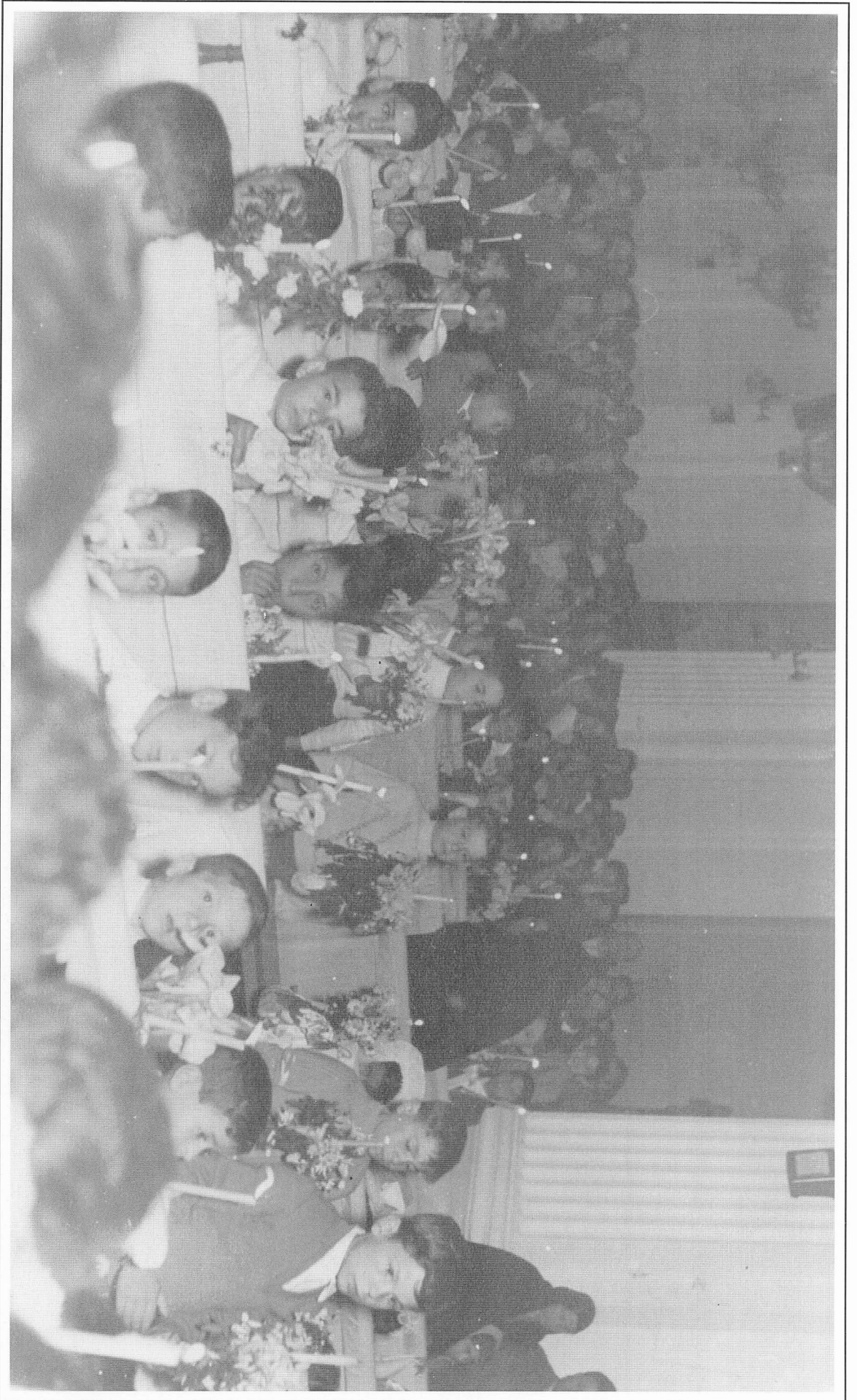
IL GREST: FOTO DI GRUPPO



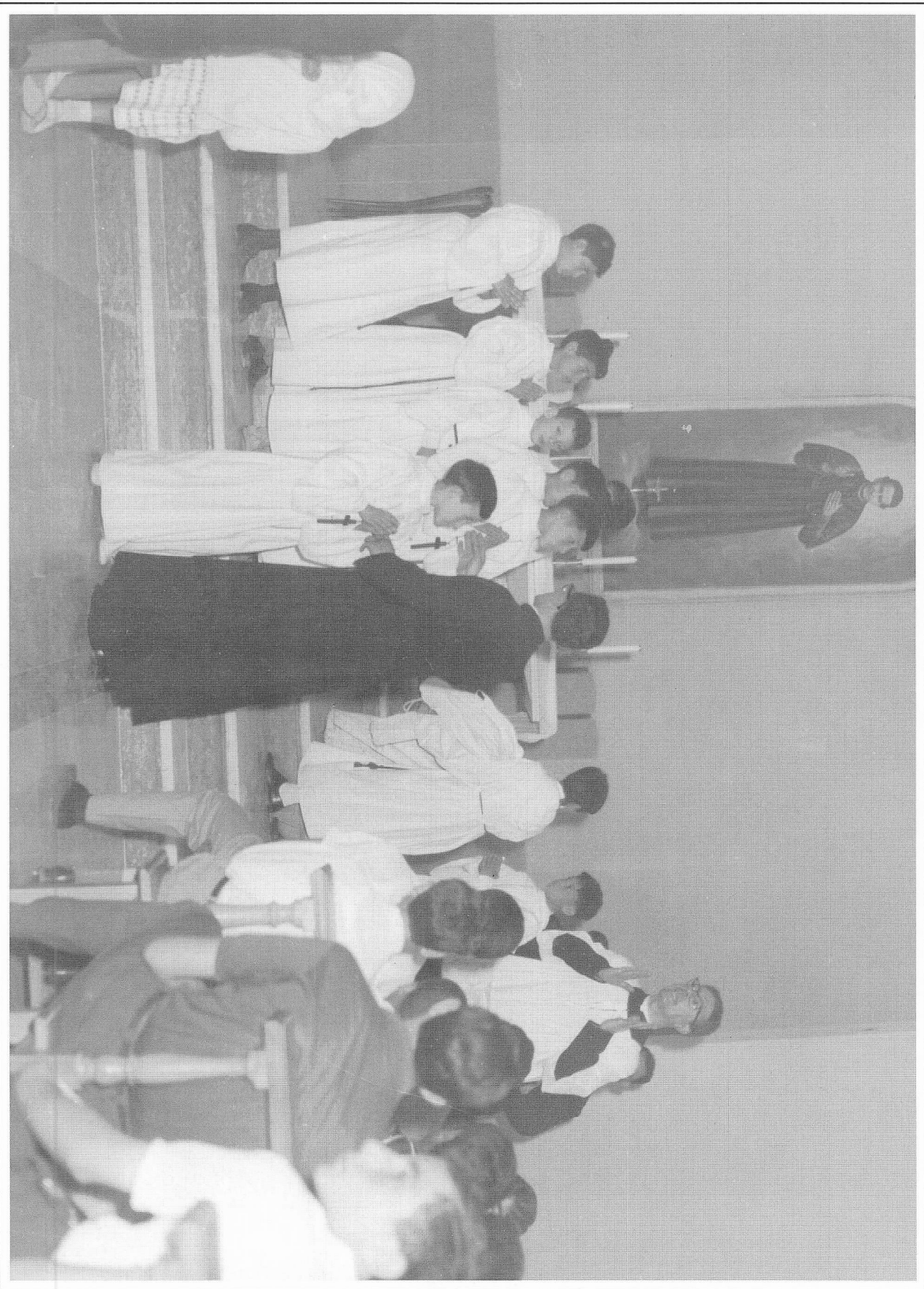
I PUERI CANTORES



PRIMA COMUNIONE: VERSO LA CHIESA MADRE



PRIMA COMUNIONE IN CHIESA MADRE



LA S. MESSA



COL VESCOVO E PADRE VIRNUCCIO

II GREST

Il GREST o GRuppo ESTivo consisteva in una serie di attività che si svolgevano sia all'interno che all'esterno dall'Oratorio ed esclusivamente nel periodo estivo, quando tutti noi ragazzi eravamo liberi da impegni scolastici. Eravamo impegnati dalla mattina alla sera in tante attività, **“Così il Diavolo non ci sorprende in ozio e non ci poteva indurre al peccato”**.

Il GREST era formato da tutti noi oratoriani e ognuno di noi era un CAVALIERE DEL GREST. Più Cavalieri (da 8 a 10) formavano la PATTUGLIA ognuna delle quali era guidata da un CAPO Pattuglia che aveva la responsabilità di organizzare e garantire la presenza costante dei propri Cavalieri alle attività del Grest. Ogni pattuglia aveva un nome (Arditi, Audaci, Intrepidi, Tigrotti, Leoncelli, Vittoriosi) e una bandiera piccola, su un'asta lunga e grossa di cui era responsabile il Capo pattuglia.

Ogni Cavaliere aveva una uniforme da indossare soprattutto nelle sfilate oppure in circostanze particolari, ed era composta da un paio di calzoncini corti bleu, una camicia o maglietta bianca, un berretto di colore bianco e bleu con uno scudetto di stoffa rossa, avente all'interno una “G” bianca, cucito sulla parte frontale, ed infine un fazzoletto bleu (se non ricordo male) al collo tipo scout. Noi ci sentivamo orgogliosi di indossare l'uniforme e di essere Cavalieri del Grest ed io in particolare perché fui scelto da Don Franco a pronunciare quella che fu la prima “Promessa dei Cavalieri del Grest” che ebbe luogo nella chiesa di S. Maria di Gesù, quando fu inaugurato il primo Grest all'inizio dell'estate del 1956 (l'Oratorio fu inaugurato il 29 Gennaio del 1956).

La giornata del Cavaliere del Grest era fatta da tre momenti essenziali: l'Ora della Luce, l'Ora del Sole e l'Ora delle Stelle.

Nell'Ora della Luce i Cavalieri del Grest partecipavano alla celebrazione della S. Messa e in sostanza era l'inizio della giornata all'insegna della religiosità cristiana.

Dopo la S. Messa si andava nelle sale a piano terra dell'Oratorio, dove ci si poteva dedicare a diverse attività, sia di gioco che di lavoro manuale, come innanzi accennato: ping-pong, carte, monopoli, traforo, collage, pittura, collezionismo ecc. fino all'ora di pranzo. Questo era l'altro momento della giornata chiamato l'Ora del Sole, che poi si prolungava nel pomeriggio con le stesse attività e in più quelle sportive con i tornei di calcio e le attività teatrali con le prove che si facevano prima nei locali disponibili e poi in teatro, quando lo si costruì accanto all'Oratorio.

L'Ora delle Stelle era senz'altro la più attesa, non solo per quello che offriva, ma anche per l'atmosfera bellissima che si veniva a creare.

Dopo aver fatto dei giochi tra pattuglie, tutti i Cavalieri del Grest si mettevano disposti in un Gran Cerchio attorno ad un fuoco. Don Franco con la sua inseparabile fisarmonica intonava canti dolci e accorati che i Cavalieri del Grest seguivano cantando e che alternavano alle preghiere della sera. Tra questi c'era "il canto della Promessa":

*Leale alla mia legge, sempre sarò
se la tua mano mi regge io manterrò.
La giusta e retta via, mostrami Tu
E la promessa mia accogli, Gesù.*

A seguire si cantava "Attorno al Gran Cerchio"

*Signor, nel Gran Cerchio schierati
Per salutar il dì che muor.
Le note dei canti accorati
Leviamo a Te, calde d'amor.*

*Accogli Tu l'umil preghiera
che l'aspro suol s'ode innalzar
a Te cui mancava la sera
un tetto ognor per riposar.*

Si creava un'atmosfera particolare, ci si sentiva più buoni e uniti in cerchio attorno al fuoco, con le nostre lunghe ombre alle spalle che si perdevano nel buio, in quel silenzio interrotto dal crepitio di quel piccolo falò.

Il momento più solenne era "La Promessa dei Cavalieri del Grest". I Capi pattuglia si staccavano dalle loro pattuglie e si avvicinavano attorno al fuoco con le rispettive bandiere, facendo un piccolo cerchio. Col braccio destro in posizione orizzontale verso il fuoco e la mano col palmo in giù ripetevano in coro assieme a tutti gli altri Cavalieri ciò che uno dei Capi diceva ad alta voce:

***"Dichiaro guerra all'ozio.
Sarò puro a tutti i costi
Avrò Gesù per amico
Invocherò Maria nella lotta
Conquisterò col sorriso."***

E ancora altro canto (musica de “ Il tango delle capinere” parole di Don Franco):

*Sorridono le stelle
Col loro calmo scintillio
E sembrano fiammelle
Accese in cielo dal buon Dio.
Le guardan gli aspiranti
Con nostalgia nel cuor
Anche se son distanti
E' grande il loro amor.
Oh che serenità
Nell'arie della sera
In alto se ne va
La mistica preghiera.
E' l'ora di sognar
Le fantasie più belle
E' l'ora di cantar
E' l'ORA DELLE STELLE.
Accogli Tu, o Signor,
In questa dolce sera
Il cantico d'amor
Della nostra preghiera.*

Infine il grande, interminabile racconto, lungo quanto tutta l'estate del Grest, che Don Franco ci raccontava a puntate ogni sera, un racconto d'azione, spionaggio, tranelli, insomma di quelli che affasciano i ragazzi e che nel più bello interrompeva dicendo: “Continuiamo domani sera”. Col disappunto di tutti noi, ma con la certezza che sicuramente saremmo ritornati l'indomani per ascoltare il seguito.



LE PARTITE DI CALCIO



LE SQUADRE DI CALCIO



LE SQUADRE DI CALCIO



LA NEVE A MAZZARINO

LA TESSERA DEL GREST

Ogni Cavaliere aveva con sè una tessera del GREST.
Nel descriverla mi sforzerò di rispettare l'impaginazione e la posizione delle parole così come sono state stampate allora. Lo stesso farò nel capitolo successivo quando descriverò il Passaporto del GREST.



La tessera che qui descrivo era in uso nel 1958 (questa ho trovato tra i miei ricordi) ed era un piccolo pieghevole di cartoncino bianco dove nella pagina esterna c'era, in alto, la scritta:

ORATORIO SALESIANO
MAZZARINO

Subito sotto la scritta:

GREST
1958

E sotto c'era disegnato uno scudo rosso a forma di cuore con dentro una grande "G" bianca.

Nella prima pagina (interna) della tessera c'era il nome e cognome del Cavaliere del Grest, la Pattuglia di appartenenza, l'indirizzo di casa.

CAVALIERE.....

PATTUGLIA.....

VIA.....

Più sotto si leggeva:

IL TUO IDEALE: vivere in grazia
I TUOI IMPEGNI: - S. Messa sociale
- Riunione del sabato
- Gran cerchio

Il motto dei Cavalieri:

FORTE
LIETO
LEALE
GENEROSO

Nella seconda pagina c'era scritta la preghiera della sera che si recitava attorno al fuoco a conclusione dell'Ora delle Stelle e prima del racconto:

A SERA DIREMO COSI'.....

Signore, quando le stelle brillano nel cielo e tutto il creato tace nell'ansia di ascoltare la tua voce, raccolti attorno alle nostre bandiere, che conoscono solo vittorie, i Cavalieri del Grest si sentono più buoni; le ombre della sera si fanno più nere. I canti si sono spenti nell'attesa di udire la Tua voce.

NOI TI ASCOLTIAMO O SIGNORE.

Ti preghiamo per il buon Padre di Roma, per il Vescovo, per papà e mamma, per quanti ci sono Cari in Te, per l'ITALIA nostra, perché torni il sorriso sul labbro di chi soffre.

NOI TI PREGHIAMO O SIGNORE.

Pace o Signore al mondo che soffre, pace ai cuori lontani da Te:

PACE O SIGNORE.

La notte scende e tutto avvolge nel mistero delle sue ombre. Conservaci la pace di quest'ora delle stelle. E nei sogni della notte che avanza portaci lassù o Signore, dove meglio possiamo vederti accanto alla mamma tua.

**Con Te o Signore, e con la Mamma
Tua.**

Infine nell'ultima pagina (esterna) della tessera c'era un canto scritto proprio da Don Franco Solarino:

CANTA CHE TI PASSA

INNO DEL GREST

(Solarino)

*Se voi sentite fracasso indiavolato
Oppur la terra tremare con violenza
Non v'allarmate non è un carro armato
Nè bomba atomica nè qualche trimotor*

*Sono pattuglie di baldi cavalieri
Più rumorosi di mille battaglioni
Orsù guardate son tutti lieti e fieri
Perché son forti e hanno puro il cuor.*

*Il Grest che passion!
Che atomica invenzion!
Grest! Grest! Grest! Ohissa! Urrà!*

*Siamo ardente giovinezza
E del mondo il più bel fiore
Nostro emblema è la fortezza
Nostro orgoglio è conquistar.*

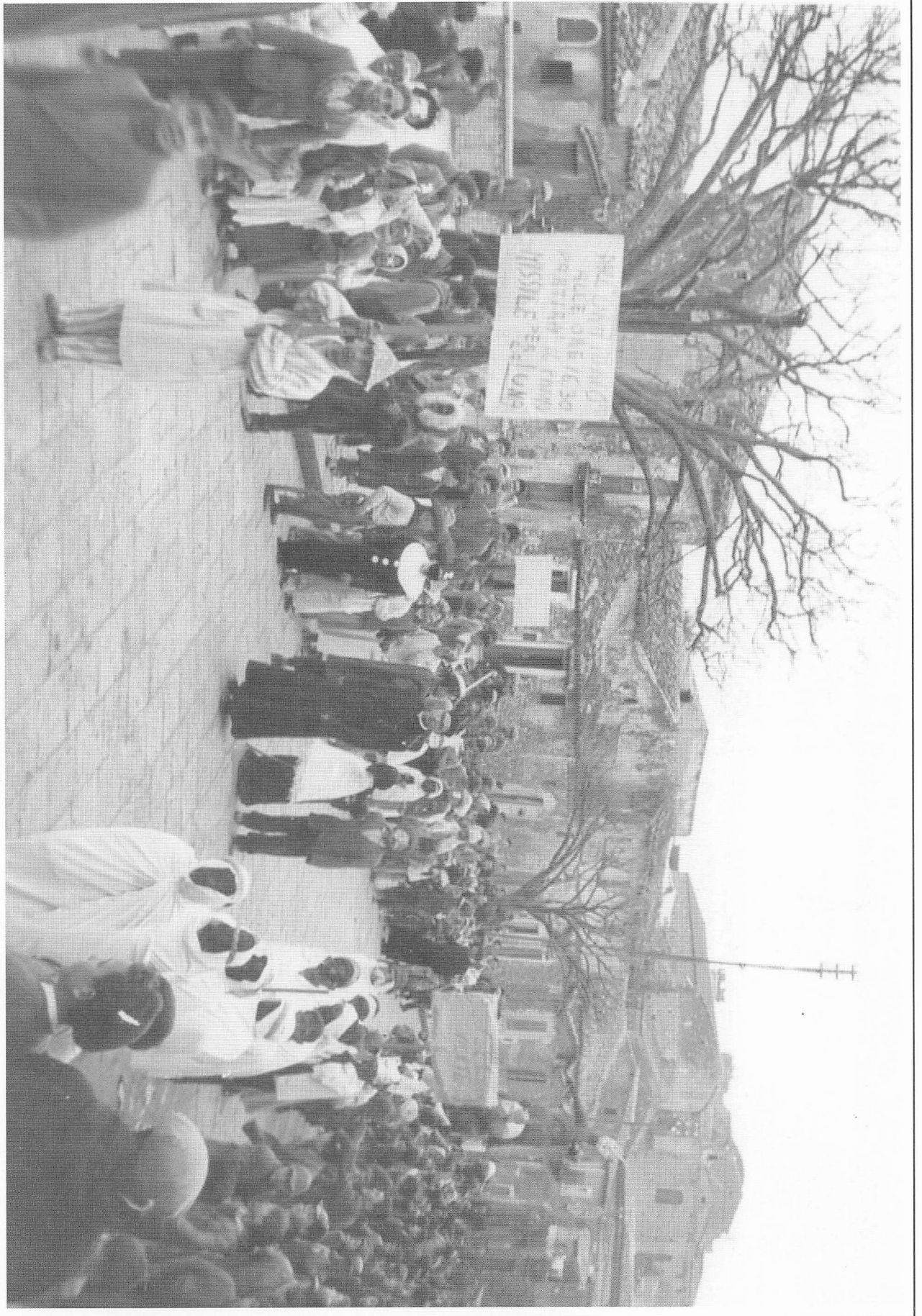
*Verso il sole marceremo
per portar ovunque vita
noi alla gioia canteremo
Cavalieri dell'Amor.*



IL CARNEVALE



IL CARNEVALE



IL CARNEVALE

IL PASSAPORTO DEL GREY 1956



Il “Passaporto”, così era chiamato nel 1956, prese il nome di “Passaporto Estivo” nel 1957. Erano formati entrambi da 16 pagine raccolte in un pieghevole. Descriverò per prima la versione del 1956.

Nella prima pagina, rispetto alla tessera, c'era in aggiunta la scritta “Passaporto”, la parola GREST era scritta in verticale dentro un riquadro e mancava lo scudetto rosso. Nella seconda pagina c'era in aggiunta:

LA REGOLA D'ORO:

- *Amiamoci come fratelli*
- *Rispettiamoci come principi*

La penultima era uguale alla tessera con la “Preghiera della sera” e nell'ultima pagina al posto de “L'inno del GREST” c'erano elencati i doveri del Cavaliere del Grest:

Lo sai che il cavaliere del Grest.....

1. *Dice mattino e sera le preghiere*
2. *Ubbidisce prontamente*
3. *Non parla male di nessuno*
4. *Fa spesso la Comunione*
5. *Visita volentieri il “Gran Capo”*
6. *Soffre sorridendo*
7. *Perdona volentieri*
8. *E' sempre allegro*
9. *Porta con fierezza il distintivo*
10. *E' puro di parole, di pensieri, d'azioni.*

Nella prima delle sedici pagine racchiuse nel pieghevole c'era scritto in sintesi che cosa era il Grest:

SAI COSA E' IL GREST?

Grest è un nome misterioso che vuol dire "gruppo estivo". Lo compongono tutti i ragazzi che vogliono vivere l'estate gioiosamente.

Un giorno un ragazzo, venuta l'estate disse: ora faccio ciò che voglio.... Ma si perse per l'estate e nessuno ne seppe nulla.

Un altro disse: Farò da me! Però da solo non seppe far nulla.

Ma non tutti erano così! Anzi i ragazzi in gamba si riunirono e dissero: "noi vivremo così".

PARTIRONO per l'avventura estiva come gli antichi cavalieri, armati della GRAZIA DI DIO e con la GIOIA nel cuore. E vinsero la battaglia dell'estate....

Se sarai attento e generoso questo libretto ti svelerà il segreto per vincere la battaglia dell'estate....

A Pagina 2 si leggeva così:

LA PERLA

- * *Sai qual è la perla più preziosa del mondo? Il tuo corpo! E' Tempio dello Spirito Santo.*
- * *Dice Gesù: non date le perle agli animali immondi.*
- * *Il tuo vestito sia degno del distintivo che porti sul petto: anche se fa caldo devi conservare il tesoro della modestia cristiana.*
- * *Sappi comandare ai tuoi occhi perché il fango non imbratti la tua anima.*
- * *Giungerai alla fine dell'estate puro come le nevi dei monti.*

AVANTI ALLA CONQUISTA

Le armi dell'avvicinamento:

**UN VOLTO LIETO, UN CUORE
GENEROSO.**

I segreti della conquista:

**LA PREGHIERA A GESU'. IL
SACRIFICIO PERSONALE.**

Le regole dell'amicizia:

**GIOCARE INSIEME. PREGARE
INSIEME. FARE BENE INSIEME.**

A pagina 3 cominciava la descrizione di come si doveva svolgere la giornata del Cavaliere del Grest.

LE 3 ORE

Ora della LUCE

“ Chi bene comincia è a metà della opera”: dice un vecchio proverbio. **GESU'** ti attende! Perciò al mattino sveglia presto, una bella rinfrescata, e poi... via a partecipare insieme agli altri Cavalieri, al Sacrificio che Gesù compie sull'altare.
Se vuoi vivere devi nutrirti del Pane dei forti, di **GESU' OSTIA**

LA SANTA COMUNIONE

Finalmente all'amico Gesù che viene nel tuo cuore parlerai nella

MEDITAZIONE

L'Ora della Luce non è una bella cosa? Illuminerà la tua giornata.

A pagina 4

L'ORA DEL SOLE

*Pomeriggio: Uh! Che barba!
Ma il demonio è sempre pronto a rubarti la grazia di Dio se non sarai pronto a vincerlo, vincendo l'ozio e la noia.*

E allora che faremo? Ecco la ricetta:

Tutti al Grest!

Ci sono tante cose da fare:

VISITA A GESU'

LETTURA di albi, libri, Vitt. (Vitt. è la rivista “il Vittorioso”)

UN GRANDE gioco. **CAMPIONATI**

TRAFORO. COSTRUZIONI

LAVORI.

E Satana non ha un minuto per intrufolarsi.

CAVALIERI: guerra all'ozio!!!!

A pagina 5 :

L'ORA DELLE STELLE

*I cavalieri chiudono la loro
giornata di ragazzi in gamba.*

- *Faremo il gran gioco*
- *Canteremo accanto al "Gran Fuoco"
le nostre canzoni più belle.*
- *Faremo la nostra promessa.*
- *Racconteremo i romanzi più belli.*
- *Con le PREGHIERE DELLA SERA
l'ESAME di Coscienza, e un canto
alla MADONNA chiuderemo la no-
stra giornata.*

La sesta pagina serviva a raccogliere gli autografi di persone importanti ed era così impostata:

SCUSI UNA FIRMA

*(Qui raccoglierai gli autografi delle
persone importanti che incontrerai
in estate)*

.....
.....
.....
.....

A pagina 7 continuava lo spazio per gli autografi e in fondo alla pagina, dentro un riquadro, c'era la Promessa dei Cavalieri:

La Promessa dei Cavalieri

- DICHIARO GUERRA ALL'OZIO
- SARO' PURO A TUTTI I COSTI
- AVRO' GESU' PER AMICO
- INVOCHERO' MARIA NELLA LOTTA
- CONQUISTERO' I COMPAGNI COL
SORRISO

Alle pagine 8 e 9 c'era "LA PAGINA DELLA FEDELTA'" che consisteva in una griglia con i giorni dei mesi estivi (Luglio, Agosto, Settembre) e per ogni giorno le tre ore della giornata (Luce, Sole, Stelle), sulla quale noi grestini segnavamo le presenze ai tre momenti della giornata e così, responsabilmente, prendevamo coscienza della nostra partecipazione più o meno assidua alle attività del GREST.

Alla pagina 10 si poteva leggere quanto segue:

*Contro il logorio della vita moderna.....
Contro la noia.....
Contro i calli, il mal di pancia e il
mal di malinconia.....
Contro i mille album e fumetti che
rovinano l'anima,*

*LEGGI IL VITTORIOSO
Il giornale dei ragazzi intelligenti
furbi e in gamba.*

STILE GREST

Il grestino

*Si sveglia con il sole
Non teme l'acqua fresca
Combatte il male
Ha sempre qualcosa da fare
Conquista con la generosità
Nel gioco sa perdere sorridendo
Si distingue ovunque
Fa conoscere il Vitt.
Fatica con gioia
A sera è stanco per aver fatto il bene.*

Alla pagina 11 viene riproposto l'Inno del GRESt sotto la dicitura “CANTA CHE TI PASSA”, mentre alla pagina 12 c'erano scritti i seguenti canti:

Il canto della promessa.

*Leale alla mia legge, sempre sarò
se la tua man mi regge io manterrò
la giusta retta via, mostrami Tu.
e..... la promessa mia accogli Gesù.*

Attorno al “ Gran Cerchio”

*Signor, nel gran cerchio schierati
per salutar il dì che muor.
Le note dei canti accorati
leviamo a Te, calde d'amor.
Accogli Tu, l'umil preghiera
che d'aspro suol s'ode innalzar
a Te cui mancava la sera
un letto ognor per riposar.*

Pagina 13, un canto scozzese (sul motivo del “Valzer delle candele”):

IL CANTO DELL'ADDIO

*E' l'ora dell'addio fratelli
è l'ora di partir:
il canto si fa triste
è ver, partir è un po' morir.*

*Ma non addio diciam allor
che uniti resterem,
ma non addio diciam allor
che doman ci rivedrem.*

*Intorno a questo fuoco qui
uniti noi saremo
intorno a questo fuoco qui
ancor ci rivedrem.*

*Iddio che tutto vede e sa
ci sappia riunir
Iddio che tutto vede e sa
ci voglia benedir.*

Alla pagina 14: il canto che si cantava durante l'Ora delle Stelle e che ritengo sia tra i più belli.

Sorridono le stelle

*Sorridono le stelle,
col loro calmo scintillio,
e sembrano fiammelle
accese in cielo da buon Dio.*

*Le guardan gli aspiranti
con nostalgia nel cuor,
anche se son distanti
è grande il loro amor.*

*Oh che serenità
nell'aria della sera.
In alto se ne va
la mistica preghiera.*

*È l'ora di sognar
le fantasie più belle
è l'ora di cantar
è l'ORA DELLE STELLE.*

*Accogli Tu o Signor
In questa dolce sera
Il cantico d'amor
della nostra preghiera.*

GREST

(sull'aria di "Avanti indrè")

*Quand'ero Aspirantino
d'estate ero "Grestino",
ma poscia i sette mari
percorsi coi "Corsari"
e adesso "Cavaliere"
m'han fatto e sai perché?
Perché tra gli Aspiranti
Cavalieri, Grest, Corsari
stan bene tutti quanti
se si scrivono nel Grest!*

(Ritornello)

*Il Grest, che bel, ohè, ohè, ohè!
Il Grest, che bel, ohè, ohè, ohè!
Il Grest che bel, ohè, ohè, ohè!
tra mari, monti, gite, campi, gare,
canti e suoni
l'estate passeremo senza noia né dolor*

Alla pagina 16: ultima pagina con la preghiera dell'Aspirante a Gesù e alla Madonna.

*Ogni giorno al sorgere del sole
salga dal tuo cuore la PREGHIERA
dell'ASPIRANTE a GESU' e
alla MADONNA: ti prenderanno
in parola per farti più buono.*

*O GESU' Ti adoro, Ti amo e voglio
farti amare dagli altri. Con l'aiuto
della Madonna, Madre Tua e Madre
mia, voglio essere puro nelle azioni
nelle parole e negli affetti.*

*Per tuo amore sarò obbediente,
laborioso, leale. Accetta il dolore sin-
cero dei miei peccati e fammi forte
nelle tentazioni, buono con tutti,
pronto al sacrificio e ogni giorno più
lieto di essere tuo Aspirante.
COSI' SIA.*



GITA SULL'ETNA

GITA SULL'ETNA





GIITA A NAPOLI E POMPEI



GITA A NAPOLI E POMPEI

La pagina 11 conteneva lo stesso canto del Passaporto precedente:
INNO DEL GREST e nella pagina 12 non c'era il canto della promessa , ma al suo posto e insieme al canto “Attorno al Gran cerchio schierati” c'era un altro canto:

RITORNEREMO A TE
(CANTO ABBRUZZESE)

*Ritorneremo a te casetta sola.
O dolce nido della fanciullezza.
Dove giocammo lieti a vola vola
e ci baciava mamma con dolcezza.
E vola, vola rondinella
saluta mamma bella
che ad aspettar ci sta.
Oh com'è dolce stare attorno al fuoco
il volto dolce e bello della mamma
al lume delle stelle un po' sognare
e riscaldar la vita a quella fiamma
E vola...*

Questo canto (nel sottotitolo volutamente l'ho lasciato scritto con due “B” come è nella stampa originale) è abruzzese solo nella musica, perché le parole sono state cambiate e adattate da Don Franco all'attività grestina.

Continuando a scorrere le pagine, nella successiva e cioè la 13 si leggeva il canto “SORRIDONO LE STELLE” che ho descritto precedentemente e a seguire
IL CANTO DELLA PROMESSA diverso da quello già descritto nel capitolo precedente:

IL CANTO DELLA PROMESSA

*Salga a Te Signore Iddio
Dei tuoi figli la promessa
La preghiera sommessa
Tu l'ascolti nel Grastuon
La mia man sul fuoco stesa,
il mio viso alla bandiera,
benedici questa sera
in quest'ora di perdono.*

La pagina 14 era dedicata a due bellissimi canti. Il primo era il canto più amato da Don Franco. Un canto straziante, un grido d'amore, scritto da lui stesso e dedicato alla mamma sua che perse prematuramente e che amò con tutto se stesso. Quello stesso amore lo riversò ad un'altra donna che amò con la stessa intensità e forse più: LA MADONNA.

MAMMA (F. SOLARINO)

*La sera, quando il sole si spegne
sento il cor che mi piange
che mi canta così:
mamma, perché più non mi baci?
perché più non sorridi?
dimmi mamma, perché?
Mamma la tua carezza
quanto mi fa sognare
Mamma senza il tuo amore
Tutto m'e pianto, tutto affanno o mam-
ma
Lontano, nell'azzurro che sfuma
vedo il volto tuo bianco
che mi parla d'amor.
Piango, perché sogno il tuo viso
perché sogno un sorriso
che mai più rivedrò...
Mamma....*

Il secondo “QUANDO SAREMO FORA” era in realtà un canto degli Alpini nella Val Sugana e don Franco, al solito, lo aveva adattato alla vita oratoriana.

QUANDO SAREMO FORA

*Quando saremo fora della casa nostra
Penserem la nostra mamma
che ci vuole tanto bene.
La mamma ci ha baciati in fronte
il dì che siam partiti.
Il mio bene è all'oratorio
e più bravo tornerà.*

Anche in questo canto traspare l'amore per la mamma che nell'immaginario era anche la nostra e noi cantavamo pensando alla nostra mamma accrescendo l'amore per lei.

A pagina 15 c'era:

Calendario GREST

Veglia d'armi accanto al "Gran Capo"

Gite.....Gite..... Gite...

Concorsi, punti, stelle .

Campionati di calcio, ping pong

Brevetti.

Grandi giochi all'aperto

Recite, canti, scenette

Un quintale di allegrie.

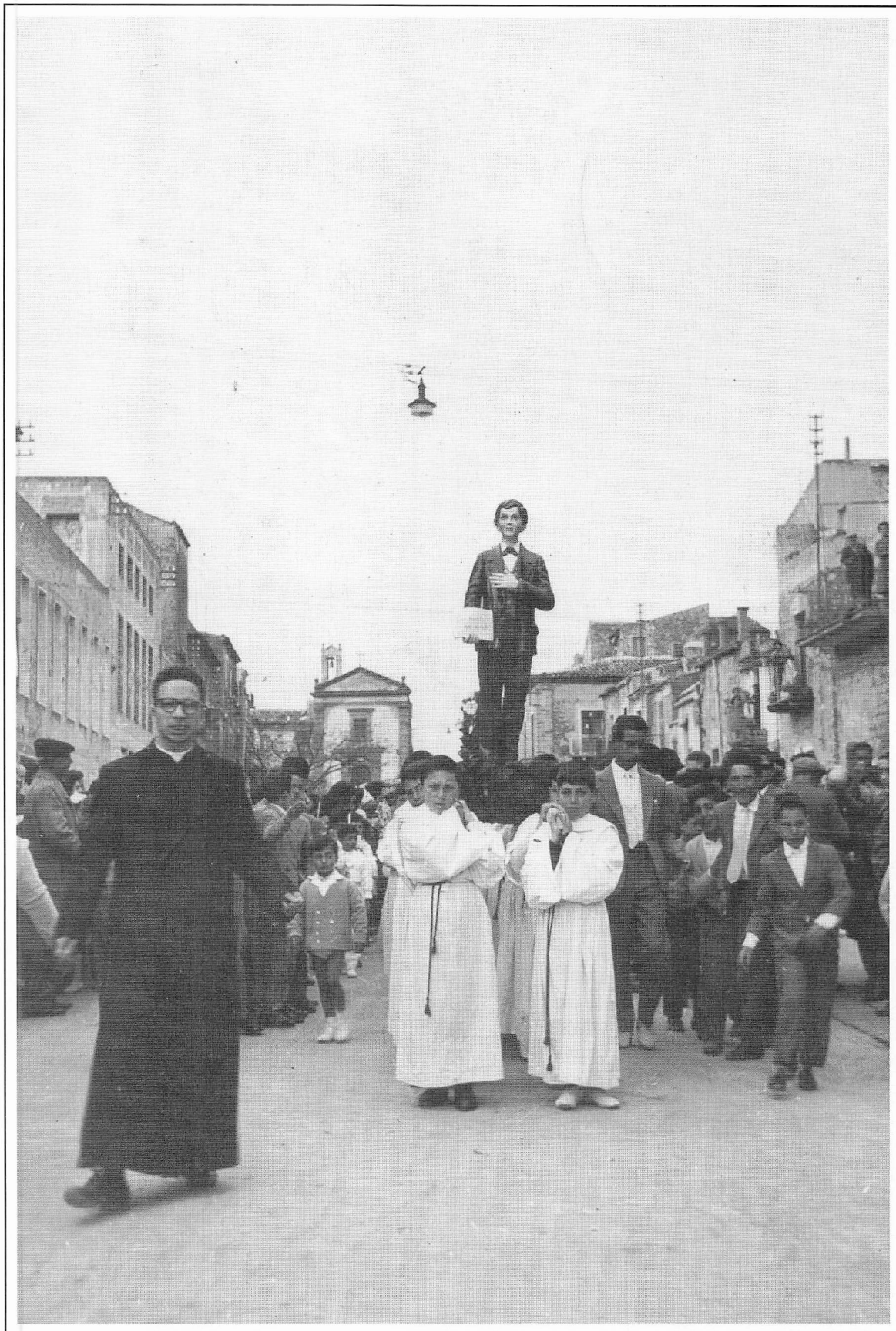
IL TUO GRIDO:

Cavalieri del grest! Vittoriosi!!!!

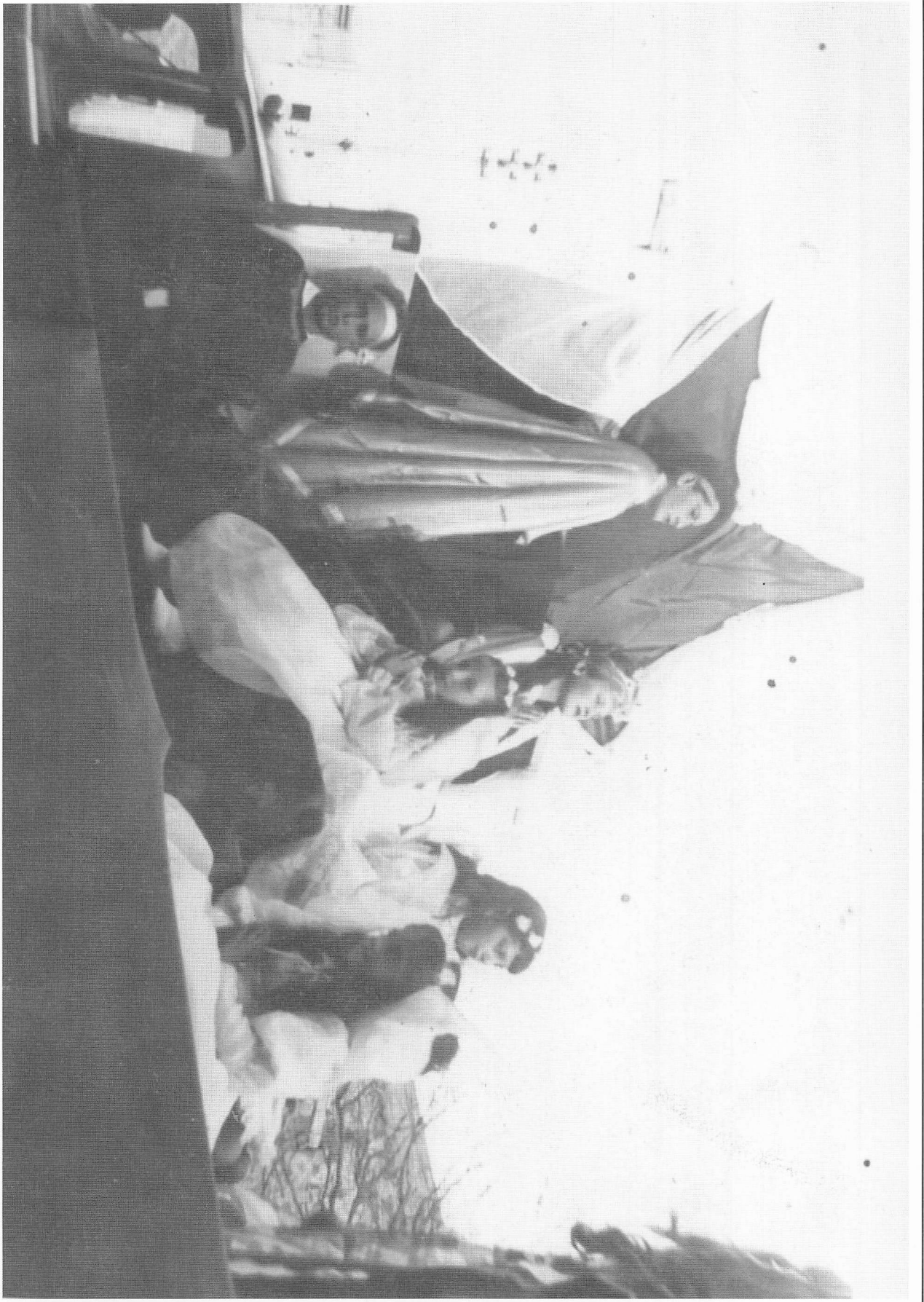
Vittoriosi! con Cristo e col Papa!

Ohissa! Urrah!

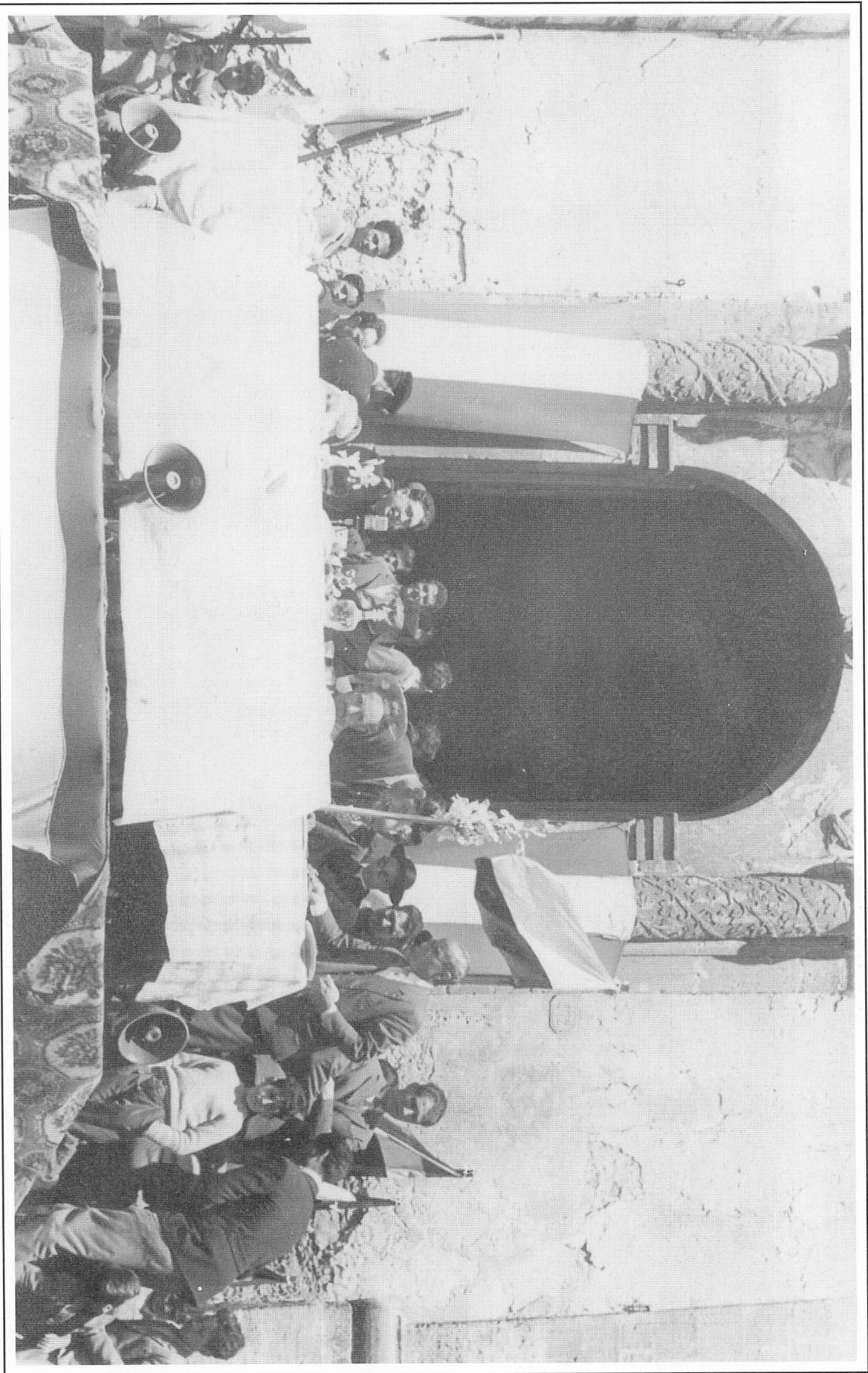
A pagina 16 c'era la preghiera che ho già descritto: "A sera diremo così" e nella pagina successiva, la 17, "Il canto dell'addio" anch'esso descritto precedentemente.



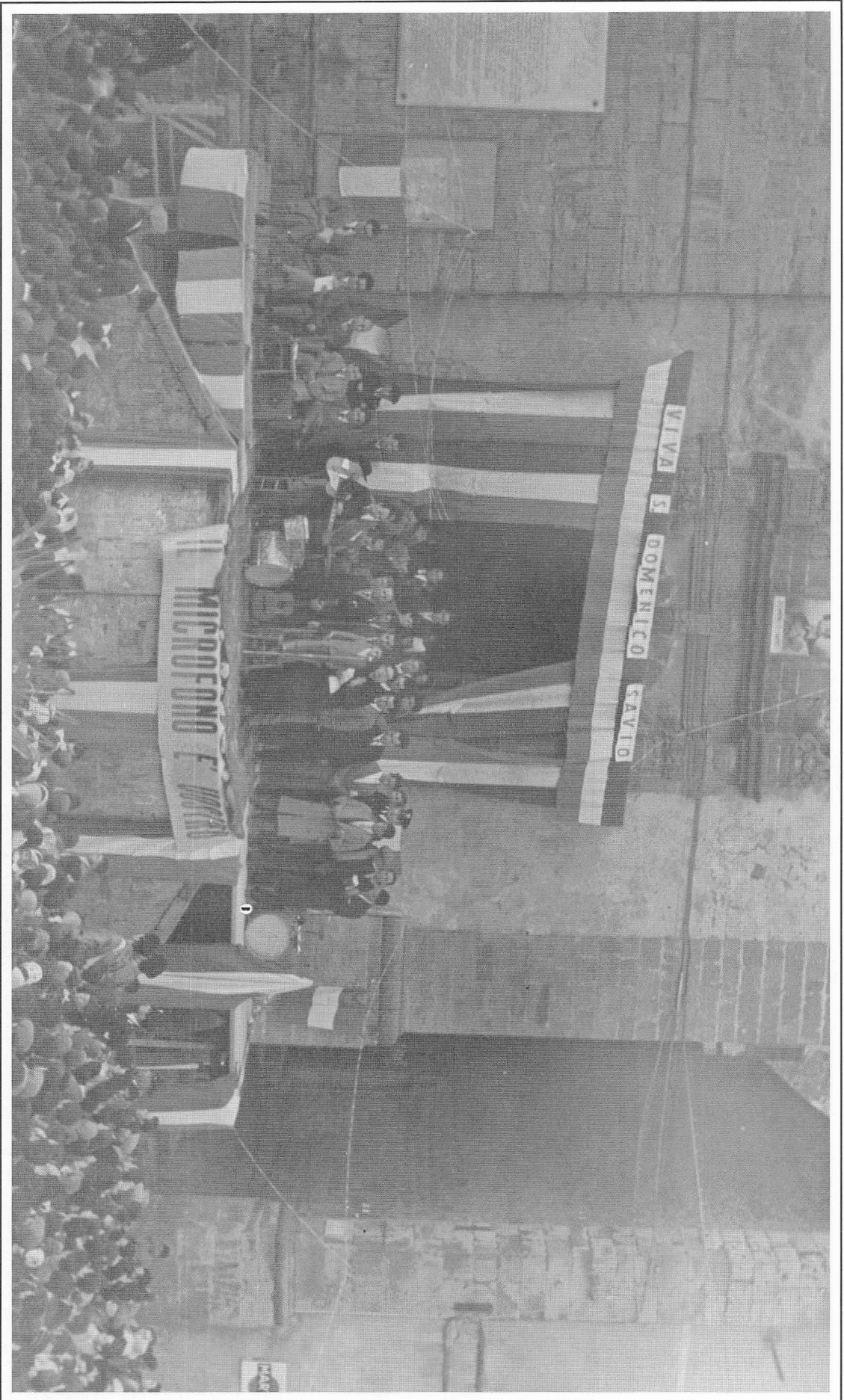
LA STATUA DI SAN DOMENICO SAVIO IN PROCESSIONE



CARRO CON RAPPRESENTAZIONE RELIGIOSA

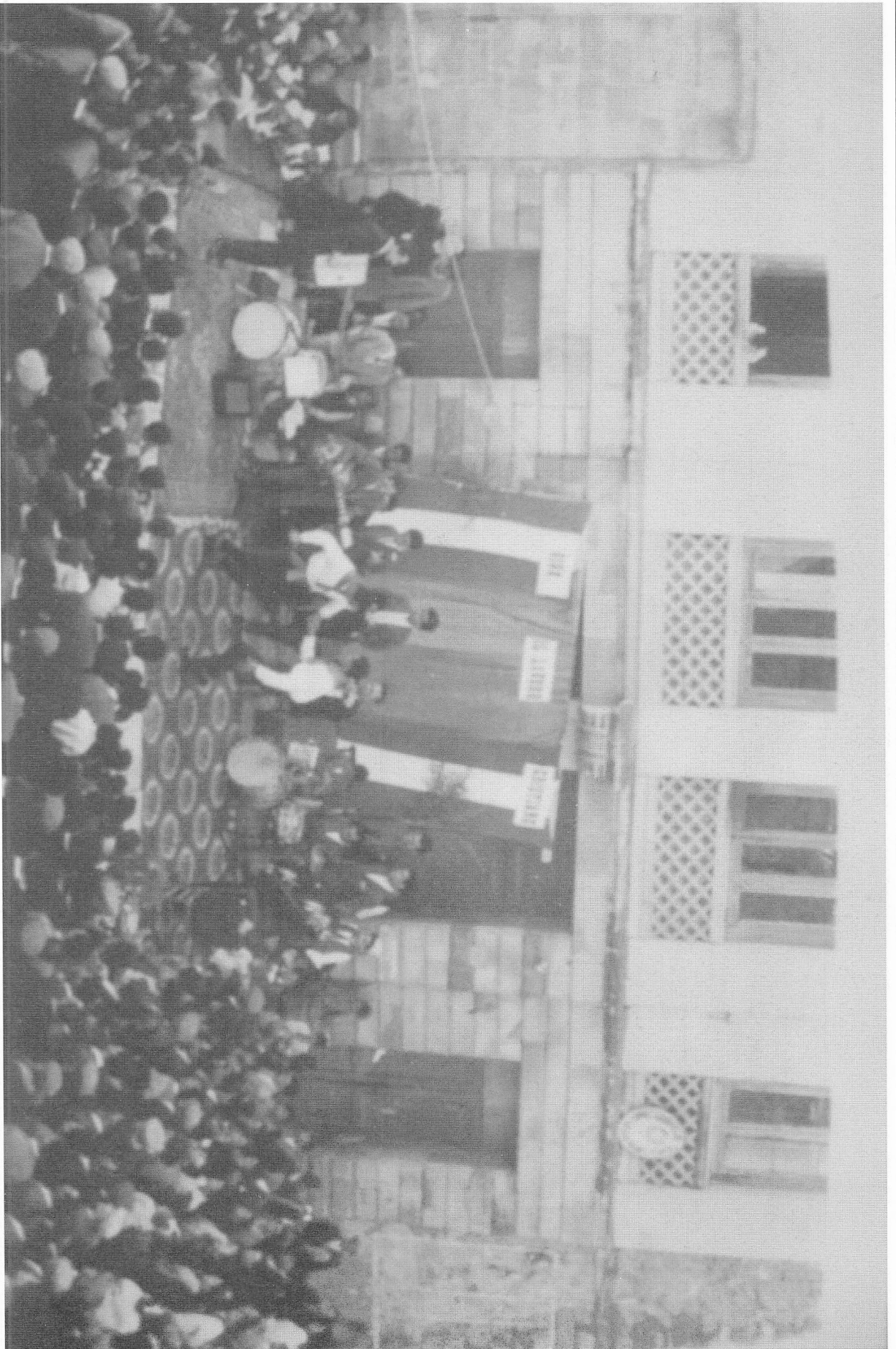


FESTA DI SAN GIUSEPPE



FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI S. DOMENICO SAVIO

SPETTACOLI MUSICALI





IN PRIMO PIANO: PADRE RUSSO - DIETRO A DESTRA: PADRE BONANNO

LE ATTIVITA' DEL GREST

L'oratorio era un continuo fermento di attività. Per noi ragazzi c'era l'imbarazzo della scelta e solo chi era veramente un apatico irrecuperabile non partecipava almeno a una delle attività che venivano proposte.

Andrò per ordine, sperando di ricordarmele tutte, e comincerò con le **Attività religiose.**

L'obiettivo più importante era sicuramente l'educazione alla religiosità cristiana, seguendo le orme di quel grande educatore che fu Don Bosco.

La S. Messa della domenica e dei giorni festivi era un appuntamento a cui non si poteva assolutamente mancare. Contrariamente a come si era abituati e cioè ad assistere in modo quasi passivo alla celebrazione della S. Messa, all'oratorio, tra preghiere nuove, canti festosi (il canto a Don Bosco "Giù dai colli....." non mancava mai) era sempre una grande festa per ricordare e ringraziare Cristo e la Madonna.

D'estate, molti di noi andavamo a Messa quasi ogni giorno nell'Ora della Luce del GREST.

Le preghiere si recitavano anche nel corso della giornata sia durante gli appuntamenti stabiliti (Le ore del GREST), sia durante le famose "adunate" cui ho fatto cenno nelle pagine precedenti, che erano a carattere informativo e formativo e che erano precedute e concluse naturalmente con le preghiere e con canti che avevano uno sfondo di religiosità cristiana.

Tra le conferenze c'erano quelle prettamente religiose e tra i temi spesso trattati c'erano quelli sulla vita di Don Bosco e sulla vita di S. Domenico Savio. A volte erano impregnate solo su informazioni che riguardavano il Papa, il Rettore Maggiore e tutto ciò che era attinente alla vita della Chiesa Cattolica.

Altre attività erano le gare di cultura religiosa che ci spronavano a studiare bene il catechismo e discutere passi del Vangelo per poter poi rispondere alle domande durante la gara.

Insomma, tra attività, informazioni e studio, noi sapevamo tutto quello che c'era da sapere in campo religioso ed ecclesiale: conoscevamo persino i nomi dei paramenti sacri e il significato del loro colore, sapevamo servire la S. Messa e tutto pressappoco all'età tra gli undici e i tredici anni nel 1956-57. Conoscevamo tutto sulla vita di Don Bosco e S. Domenico Savio, sull'ordine dei Salesiani e su quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Poi c'erano le grandi celebrazioni di Pasqua, Natale, Corpus Domini, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio, San Giuseppe, Maria Ausiliatrice che venivano svolte in modo solenne con processioni, sfilate, manifestazioni e con una grandissima e intensa partecipazione.

Prima della Pasqua c'erano puntualmente gli Esercizi Spirituali in preparazione del Precetto Pasquale e a quelli non si poteva assolutamente mancare. Una volta Don Franco scelse un gruppo ristretto (meno di 10 ragazzi) e ci portò a Zafferana Etnea in un bellissimo albergo, l'Hemmaus, che i Salesiani utilizzavano per i convegni.

Fu un'esperienza interessante e proficua ascoltare quegli oratori che, con linguaggio forbito e nello stesso tempo comprensibile, ci proponevano argomenti di riflessione. Poi era bello stare in quell'albergo lussuoso che ci stupì con i suoi ascensori dalle porte automatiche con le cellule fotoelettriche, sistema che per quei tempi era tecnologicamente molto avanzato.

Le **attività formative** andavano aldilà di quella principale che ho descritto, ma in un modo o in un altro erano ad essa collegate ed erano molteplici.

Durante le adunate o piccole riunioni Don Franco ci parlava di svariati argomenti. Ci parlava di attualità con punte d'informazione politica. Ho un ricordo indelebile su quell'orribile avvenimento accaduto nel 1956 e che ci comunicò una sera: l'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica. Ce lo comunicò in un modo così dispiaciuto, così indignato e con un tale atteggiamento di forte condanna verso gli invasori che noi rimanemmo tutti impietriti e carichi di sdegno verso quella Nazione. Non dimentichiamo che era il periodo della guerra fredda tra USA e URSS e che da parte della Chiesa Cattolica c'era un anticomunismo forte e palese. Ma aldilà di questo, quell'azione era da condannare in ogni caso e senza nessuna titubanza.

Un altro episodio affine fu il seguente. Una sera Don Franco ci informò che alla Regione Siciliana si era formata la Giunta Milazzo e ce ne parlò come se stesse avvenendo una catastrofe, come se questo avvenimento avrebbe potuto favorire l'occupazione della Sicilia da parte dell'URSS. Certo, adesso ci potrebbe venire da ridere, ma allora il clima era tesissimo e le paure, a mio avviso, erano giustificate. Erano tempi in cui le parti contrapposte avevano gli artigli ben affilati ed erano l'un contro l'altro "armati", pronti a difendere il loro "orticello".

Era comprensibile dunque che anche Don Franco facesse la sua piccola parte, come del resto tutti gli altri sacerdoti, manifestando la sua avversione per il Regime Sovietico che si opponeva alla Chiesa e perseguitava in quegli anni due alti prelati (Don Franco ci aveva informato anche di questo e i loro nomi li avevamo appresi da lui): il Cardinale ungherese Mindszenty e il Cardinale polacco Wiszynski. Questo era il clima politico-culturale e a conferma ricordo che all'Oratorio venne una volta (non so se altre volte) il Sen. Giuseppe Alessi di Caltanissetta, padre dell'Autonomia Siciliana, e appartenente alla Democrazia Cristiana, non ricordo in quale occasione. Non fu mai presente (per quel che ne so) l'On. Salvatore La Marca Sindaco di Mazzarino e Deputato Nazionale alla Camera del P.C.I.

Erano altri tempi e i comportamenti vanno collocati in quel contesto storico, qui voglio limitarmi a far capire che all'oratorio avveniva la formazione anche attraverso l'informazione su diversi temi di attualità.

Tra le attività formative ed educative ce n'era una particolarmente delicata, ma anche molto progressista per quei tempi, che Don Franco esercitava solo con un gruppo ristretto di adolescenti: l'Educazione sessuale. L'adolescenza con i problemi legati ad essa era un argomento molto importante e lui sapeva trattarlo con intelligenza, competenza e soprattutto con molto tatto. "L'uomo si forma durante l'adolescenza" ci diceva e lui si impegnava a formare uomini (forti, lieti, leali, generosi). Ci spiegava le cose più essenziali, adatti a quell'età, sull'altro sesso: l'ovulazione, il ciclo mestruale, la fecondazione e persino il metodo anticoncezionale Ogino Knaus.

Lo faceva con tale serietà (guai se qualcuno di noi faceva qualche sorriso malizioso) e tale serenità che noi, quelli che abbiamo avuto la fortuna di ascoltarlo, siamo cresciuti vivendo una adolescenza serena senza quei tabù che a volte inducono a vivere il sesso solo con malizia, ma con la piena consapevolezza della realtà e con l'arma della conoscenza. Per molti questo poteva essere scandaloso. Per noi non lo era affatto: ne parlavamo tranquillamente senza falsi pudori. Con serenità discutevamo e affrontavamo i problemi senza pregiudizi e con competenza. Anche l'atteggiamento verso l'altro sesso diventava diverso, più sereno, sicuramente più rispettoso. Questo era alla fine il risultato.

Altra attività formativa e culturale era il teatro. I primi tempi si facevano delle scenette, in una sala al Collegio oppure nella terrazza dell'Oratorio, poi si costruì il Cinema Teatro proprio accanto all'oratorio e prospiciente al cortile (durante la costruzione subito un crollo, ma poi i lavori erano ripresi) e negli anni a seguire si costituì un vero e proprio gruppo teatrale guidato da Erminio Iacona che faceva da regista.

Del gruppo voglio ricordare una persona che mi fu amica, ma lo era anche di tanti altri, e che purtroppo ci lasciò prematuramente: Pietro D'Alberti. Era lo scenografo del gruppo nonché attore e bravo giocatore di calcio. Ciao Pietro! Un caro pensiero da tutti noi. Nel gruppo c'era Ciccio Vitale che all'oratorio ha fatto sempre il tecnico (prima maneggiava con i proiettori e le pellicole) e in teatro era il tecnico delle luci e una specie di tuttofare, una colonna portante del teatro che era coadiuvato da un'altra cara persona anch'essa scomparsa prematuramente in seguito ad un incidente automobilistico e che va ricordato: Filippo Pesce. Un ciao e un caro pensiero anche a te, Filippo. Da tutti noi!

C'erano poi tanti altri (non faccio nomi per non correre il rischio di dimenticare qualcuno) che, oltre a fare gli attori, collaboravano alla realizzazione delle varie rappresentazioni teatrali che erano a sfondo religioso (es. La passione di Cristo) oppure portavano in scena opere d'autore come Pirandello, Martoglio ecc.

Altra attività culturale era il Cineforum (tanto in voga poi negli anni sessanta) che oggi non si fa quasi più. Consisteva nella proiezione di particolari films che trattavano tematiche tali da poter suscitare un dibattito. Infatti, prima della proiezione c'era una breve presentazione e alla fine c'era il dibattito sul tema trattato, sul messaggio del regista, sulla sceneggiatura, sulla scenografia, sulle inquadrature ecc.

Qualche volta questa attività, che si faceva in teatro, si svolgeva con la presenza delle ragazze che venivano coinvolte dalle suore. In seguito, le attività che si svolgevano con la presenza delle ragazze diventavano sempre più frequenti, poco a poco si socializzava e il muro della diffidenza e del pregiudizio si sgretolava lasciando il posto alla fiducia e ai rapporti sociali.

C'erano poi le attività che ci impegnavano materialmente come il lavoro a traforo, collezionismo di qualsiasi cosa (anche di tappi di bottiglie di birra), allestimento di mostre, partecipazione a concorsi e tante altre che ho descritto come "I Brevetti".

C'erano anche le attività ricreative e sportive, come già accennato, con i tornei di calcio (si giocava a calcio anche al di fuori dei tornei, quasi ogni giorno, e con un pallone di gomma nero e pesante). Una volta si sono organizzate le "Olimpiadi di Mazzarino" e ognuno poteva iscriversi a diversi giochi e gareggiare per ottenere le medaglie come nei veri Giochi Olimpici. Ricordo che abbiamo fatto la Maratona che consisteva nel percorrere di corsa il perimetro di Mazzarino. (A quella corsa partecipò un altro caro amico che adesso non c'è più: Tanino Passaro che allora arrivò secondo davanti a me. Un saluto e un caro pensiero anche per te da tutti noi). Poi il salto in alto, salto in lungo, lancio del peso, lancio del giavellotto e tanti altri generi di sports. Frequenti erano le gite a piedi, con le pattuglie del GREST e le bandiere, al Castello o alla pineta. In cortile si organizzavano le gimkane con le biciclette e anche qui c'era una grande partecipazione. Si svolgevano tanti di quei giochi che "Giochi senza frontiere" (la nota gara tra città che si cimentavano a gareggiare in giochi particolari e trasmessa dalla TV) credo abbia copiato da noi (scherzo naturalmente). Si andava sui trampoli e si giocava a ping-pong (racchette di legno lisce prive di gomma), si giocava a calcio balilla e, come detto in precedenza, si giocava a carte (rigorosamente senza soldi), a monopoli, a dama e in tanti altri giochi da tavolo.

C'era anche da leggere: Il Vittorioso, il Bollettino salesiano e raramente i fumetti a cui noi eravamo avvezzi (Topolino, Tiramolla, Il Grande Blek e Capitan Miki).



A ZAFFERANA ETNEA PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI



A ZAFFERANA ETNEA PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

I PIONIERI DELL'ORATORIO

Quando cominciai a frequentare l'Oratorio, tra le persone che conobbi, quelle che rimasero più impresse nella mia mente e che ancora ricordo, oltre a Don Franco e Don Falzone, furono Don Centanni e Don Sapienza. Erano delle figure particolari, erano presenti quando aiutavano i sacerdoti nell'organizzare i ragazzi, ma so che preparavano da mangiare, andavano a fare la spesa e certamente erano di fondamentale aiuto per i sacerdoti e per gli oratoriani. Noi li chiamavamo con il "don" al pari dei sacerdoti, ma non lo erano. Stavano insomma a metà strada tra i sacerdoti e noi.

C'era anche un personaggio noto a tutti: "DECU". Cominciò a frequentare l'oratorio fin dai primi tempi ed era un ragazzo diversamente abile, non parlava, ma capiva benissimo ed era dotato di una grande pazienza e sopportava qualche scherno di qualche ragazzino, ma era dotato anche di una grande forza fisica e i ragazzi sapevano che non dovevano esagerare altrimenti..... Poi diventò un ragazzone alto e molto robusto e rimase sempre nel ricordo di tutti noi, come quello che aiutava più di tutti nelle fatiche sia i sacerdoti che i coadiutori e lo faceva molto volentieri.

Don Falzone mi era molto simpatico, lo ritenevo una persona estremamente intelligente e pratica. Aveva sempre la soluzione ai problemi e qualche volta l'andavamo a trovare di mattina presso la sua camera e ricordo che una volta ci aiutò in qualche problema di disegno geometrico.

Un altro salesiano che è da annoverare tra i pionieri è don Lillo Di Gregorio anche se a Mazzarino veniva solo d'estate. Il ricordo di allora è quello di una persona molto buona, pacata e disponibile. Giocava spesso con noi a pallone. L'ho rivisto negli anni '70 venendo ad insegnare a Gela e da allora ci si vede ancora ed è rimasta la persona buona, pacata e disponibile.

Infine Don Franco. Che dire di lui? Le parole non bastano. Potrei dire che era intelligente, simpatico, che era un vulcano di idee, versatile, colto, che era scrittore, compositore, poeta (nelle sue composizioni c'è tanta poesia), che era un trasciatore, che era innamorato della Madonna, della mamma e di Gisella (la nipote), che aveva un sorriso smagliante, che ti parlava con gli occhi, che ti potevi fidare, ma non basta, non rende bene l'idea della figura di questo Sacerdote che il sacerdozio l'aveva nel sangue fin da piccolo. In quel decennio si dedicò interamente alla formazione di noi giovani con vero stile salesiano. Ma per capire e apprezzare questo sacerdote bisogna conoscere e capire quello che ha saputo trasmettere ai giovani mazzarinesi di allora. Solo i giovani di quel decennio che hanno vissuto in prima persona quel favoloso periodo possono raccontare e testimoniare la grandezza di Don Franco.

RIFLESSIONI

In queste ultime righe voglio scrivere alcune mie modeste riflessioni e fare alcune considerazioni che, suppongo, possono aiutare a capire e spiegare il successo che il GREST ebbe allora e continua ad avere data la diffusione in oratori e parrocchie di tante città.

Ho voluto trascrivere, parola per parola, il contenuto della Tessera del GREST e dei Passaporti del GREST non certo per far diventare più voluminoso questo libretto e neanche solamente perché il contenuto venga tramandato ai posteri, ma per un fatto molto importante che consiste nell'impatto che il lettore ha leggendone il contenuto.

Provate ad immaginare un momentino di essere un preadolescente e di leggere ciò che c'è scritto nei Passaporti e nella Tessera (senza considerare che di scritti ce n'erano altri che qui non ho trascritto come il libretto de "le mie preghiere").

L'efficacia di quelle parole, ben studiate, è sicuramente certa: vieni attratto, conquistato e coinvolto. Ci sono parole allettanti e di effetto a cominciare da "Cavaliere del GREST" che ti fanno sentire orgoglioso, importante. Desideri diventare "Forte, Lieto, Leale, Generoso", avere la capacità di "Dichiarare guerra.....ma all'ozio", poter "Conquistare col sorriso" di "Rispettarsi come Principi". Queste sono solo alcune delle parole incisive, le altre sono sicuro che riuscirete a trovarle da soli. Anche i canti, che sono delle poesie, mandavano dei messaggi precisi che toccavano l'animo di un ragazzo e lo affascinavano. Il motivo del grande successo del GREST e di Don Franco sta, a mio avviso, nelle grandi capacità di quest'uomo che è stato un vero esperto della comunicazione scritta e orale. Meriterebbe sicuramente una laurea ad honorem in scienze della comunicazione.

Vi invito a rileggere attentamente le parole, le preghiere e i canti e scoprirete tante parole e frasi allettanti, piacevoli, mirate a raggiungere obiettivi senz'altro positivi come i valori della fratellanza, della lealtà, della generosità, dell'altruismo, dell'onestà, dell'ubbidienza, del sacrificio, socializzando in allegria. Leggeteli lentamente e attentamente pensando che, sia le preghiere che i canti, li ripetevamo tantissime volte. Capirete così che quei concetti diventavano parte di noi, del nostro modo di pensare e di agire considerando anche che gli stessi concetti, le stesse frasi, le stesse parole venivano ribaditi oralmente durante vari incontri e le varie riunioni.

Insomma, la comunicazione ha avuto, secondo me, un ruolo determinante e ha trovato un terreno fertile in quanto si era in un contesto storico in cui si usciva dalla seconda guerra mondiale (era passato poco più di un decennio), si era in piena ricostruzione ed eravamo alla vigilia del boom economico degli anni sessanta e il desiderio di scrollarsi di dosso ogni cosa passata, compreso il modo di pensare, era molto diffuso e l'avvento dei Salesiani fu una grande occasione per uscire dalla mentalità di allora, per fare un grande salto di qualità culturale, morale e sociale.



DIECI ANNI DOPO



DIECI ANNI DOPO



DIECI ANNI DOPO



DIECI ANNI DOPO



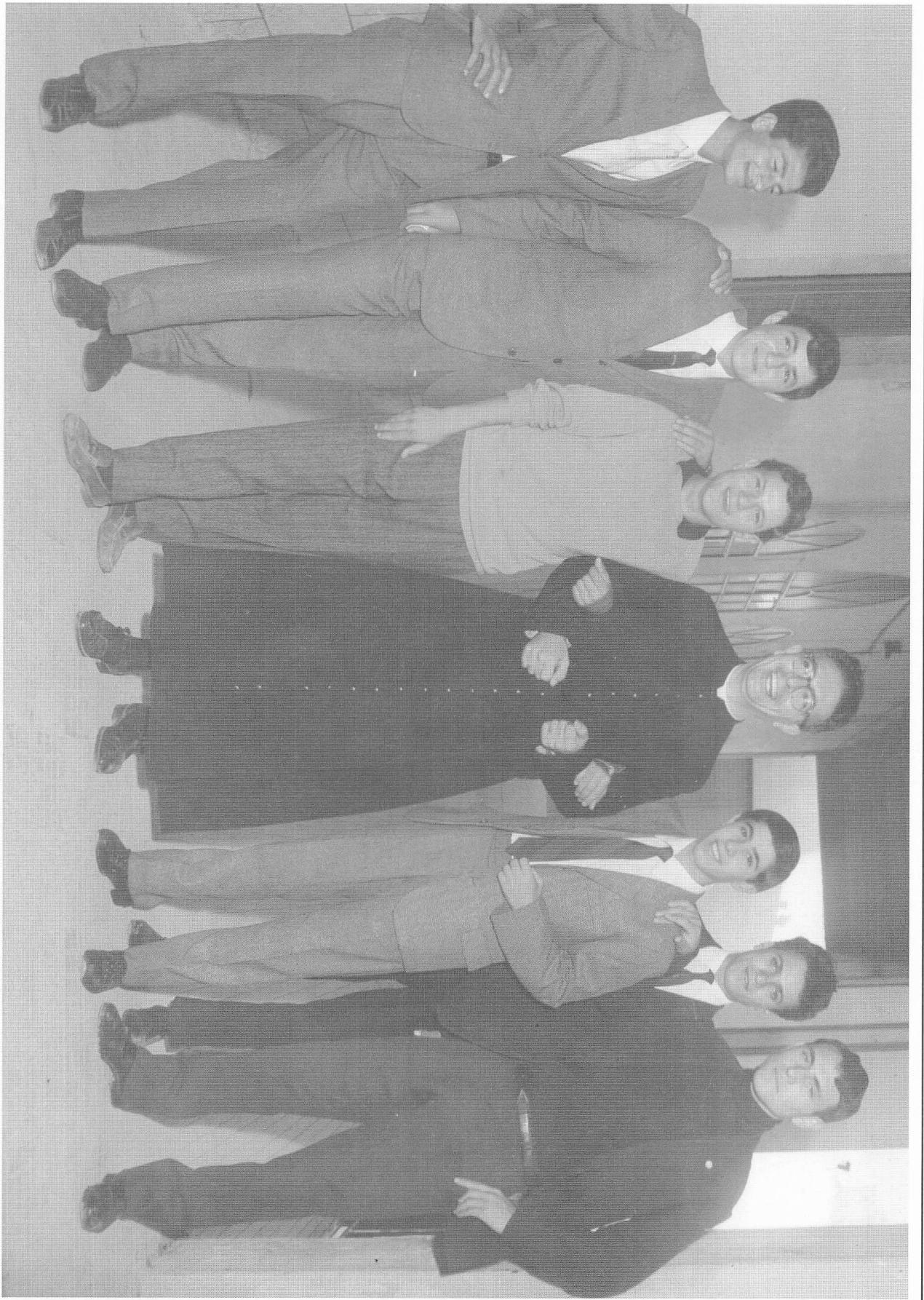
DIECI ANNI DOPO



DIECI ANNI DOPO



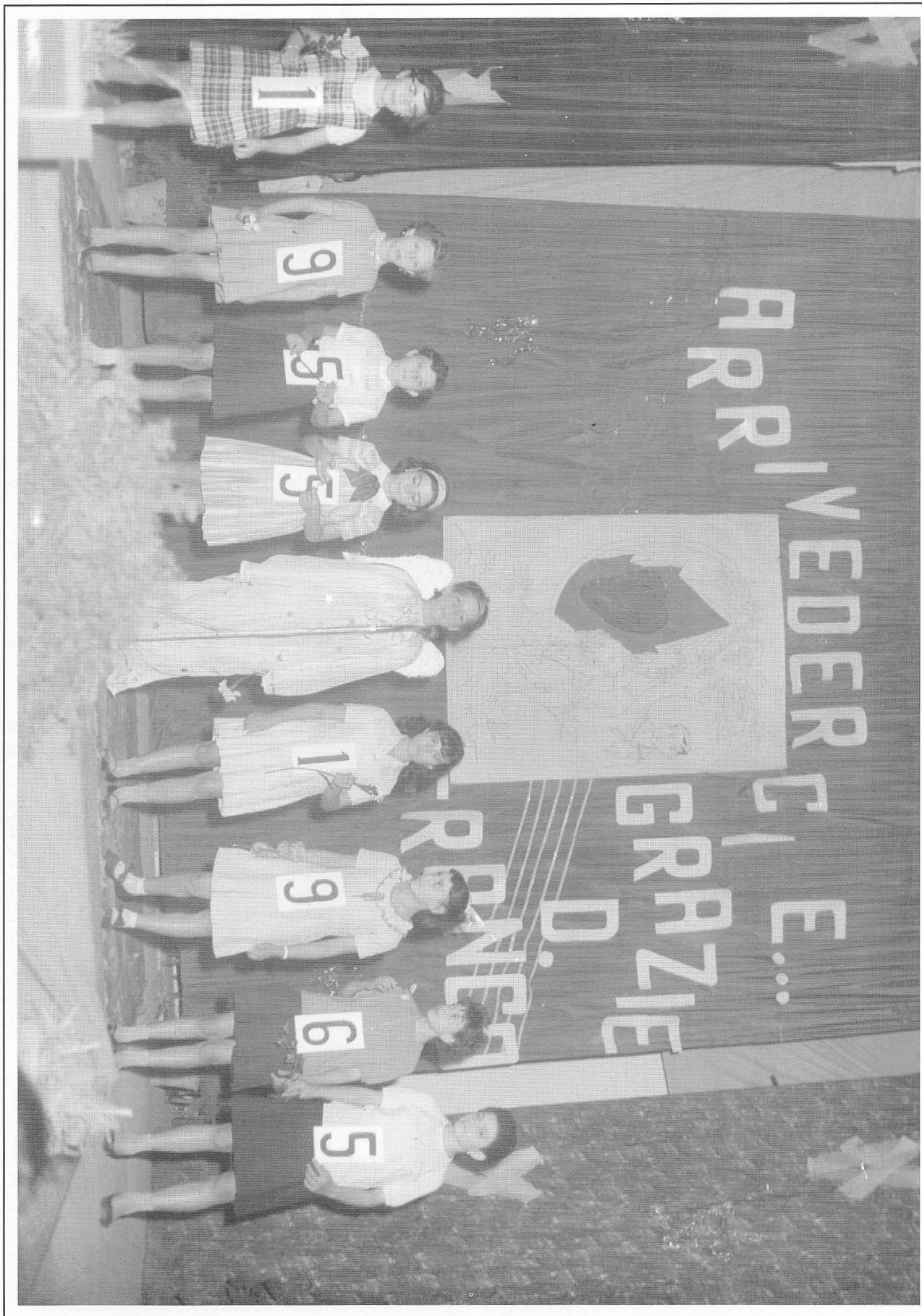
DIECI ANNI DOPO



DIECI ANNI DOPO



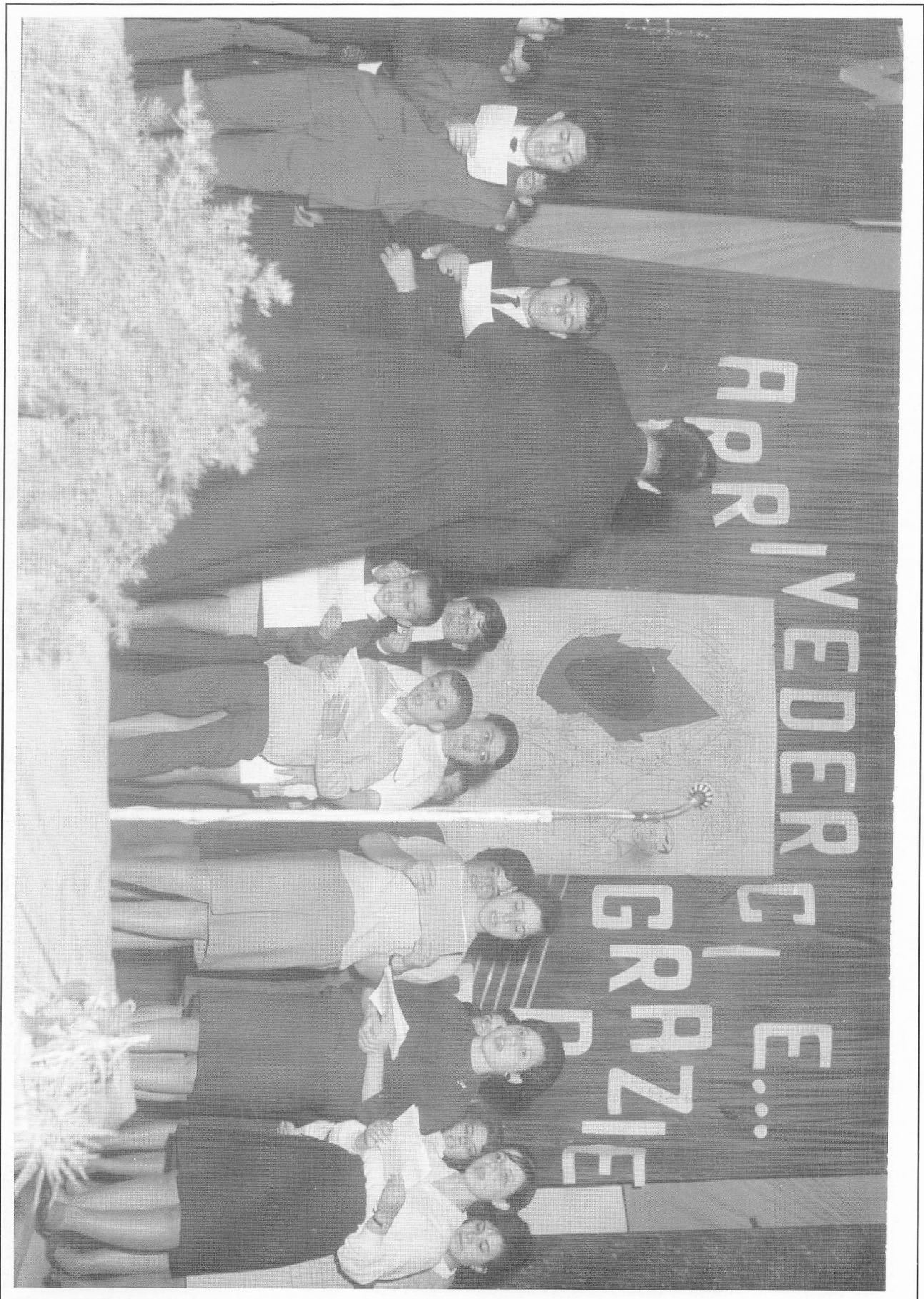
DIECI ANNI DOPO



L'ARRIVEDERCI A DON FRANCO



IL SALUTO CONTINUA CON UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE



ANCORA IL SALUTO CON I CANTI



**DON FRANCO ASSISTE SODDISFATTO
IN COMPAGNIA DI PADRE PADELLARO**



DON FRANCO ACCANTO A PADRE VIRNUCCIO E PADRE SCICCHILONE



ALLA FINE VIENE PORTATO IN SPALLE



DON FRANCO CON LA SUA INSEPARABILE FISARMONICA



DON FRANCO CON LA SUA INSEPARABILE FISARMONICA

INDICE

RINGRAZIAMENTO	2
PRESENTAZIONE DI DON GIUSEPPE FALZONE	4
TESTIMONIANZA DI DON DI GREGORIO	7
PREMESSA	8
I SALESIANI A MAZZARINO	9
L'INCONTRO CON DON FRANCO	29
LA VITA ORATORIANA	39
IL GRESE	47
LA TESSERA DEL GRESE	54
IL PASSAPORTO DEL GRESE 1956	61
IL PASSAPORTO DEL GRESE 1957	77
LE ATTIVITA'	93
I PIONIERI DELL'ORATORIO	99
RIFLESSIONI	100

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2009
presso la

Tipografia Franco Gulizzi - Gela
www.tipografiafrancogulizzi.it

Carmelo Nicosiano (Mazzarino 1944) consegue il diploma di Perito Industriale nel 1963 a Piazza Armerina (EN). Nel 1965 inizia la sua carriera come insegnante tecnico-pratico a Nicosia (EN) per un anno e poi a Torre Pellice (TO) per cinque anni durante i quali passa alla Scuola Media insegnando Applicazioni Tecniche. Trasferitosi a Gela (CL), dove vive con la moglie e due figli, ha continuato ad insegnare nelle Scuole Medie svolgendo per un decennio anche la libera professione. Ha sempre avuto interesse per le attività culturali e ha svolto anche attività politiche e sindacali. Attualmente è un insegnante in pensione.



TESTIMONIANZA DI UN GRESTINO DELLA PRIMA ORA CHE HA VISSUTO PERSONALMENTE QUELL'ESPERIENZA ALL'ORATORIO SALESIANO DI MAZZARINO DOVE PER CIRCA UN DECENNIO - DAL 1955 AL 1965 - UN SACERDOTE SALESIANO, **DON FRANCO SOLARINO**, SEPPE RISVEGLIARE E CAMBIARE I GIOVANI DI QUELL'EPOCA ATTRAVERSO L'ATTIVITA' DEL **GREST** (GRUPPO ESTIVO) CHE LUI STESSO AVEVA INVENTATO E SPERIMENTATO ANNI PRIMA A CALTAGIRONE.

SONO DESCRITTE LE ATTIVITA', I CANTI E LE PREGHIERE TRATTI DA DOCUMENTI PERSONALI DELL'EPOCA CON PIU' DI 50 FOTO CHE RITRAGGONO MOLTI DEI GIOVANI DI ALLORA E LE ATTIVITA' DEL **GREST** IN QUELL'ORATORIO.